la Pace

RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL MESE



ANNO V - GENNAIO 1955 - N. 1

55

SOMMARIO

Contro il riarmo tedesco e la strage atomica . . . 1

Observator: Questo mese nel mondo 4

Il Parlamento italiano di fronte agli accordi di Parigi 8

Estratto dal discorso dell'on. Ugo Bartesaghi 11

Estratto dal discorso dell'on. Mario Melloni 13

F. P.: Il nostro problema di coscienza 17

MICHELE SALERNO: Il voto dell'ONU sull'impiego pacifico dell'energia atomica 21

GUIDO COSTANTINI: Profezia per una sposa (poesia) 27

PIERO JAHIER: Le nostre armi 28

Le nuove scoperte del 1954 32

CARLO SCARFOGLIO: La storia come maestra negativa 35

CARLO NASI: Viale dei treni 41

Parole di pace, fatti di guerra 48

MICHEL DEBONNE: La casa del 2000 51

Cronologia dell'anno 58

Illustrazioni di: Vittore Martelli, Henri Crespi.

ASSR

Contro il riarmo tedesco e la strage atomica

"I recenti sviluppi della situazione internazionale, che comportano un serio aggravamento dei pericoli di guerra in Europa e nel mondo, impongono ai partigiani della pace, ed a tutti i cittadini che non vogliono vedere il nostro Paese trascinato nel baratro di un disastroso conflitto mondiale, un nuovo e più urgente impegno di lotta.

"L'aggravata pressione dei gruppi bellicisti, volta ad ottenere dai Parlamenti italiano e francese, con la definitiva ratifica degli accordi di Londra e di Parigi, la decisione del riarmo tedesco, assume tutto il suo gravissimo significato nel quadro delle recenti decisioni del Consiglio Atlantico, che dichiaratamente impostano tutta la sua politica e la sua strategia sull'impiego delle armi atomiche e termonucleari. Questa pressione e queste decisioni tendono ad arrestare bruscamente la tendenza ad una distensione internazionale affermatasi con la cessazione delle ostilità in Corea ed in Indocina, ed a rendere vani i primi significativi progressi che erano stati realizzati all'O.N.U. per un accordo sul disarmo atomico.

"Mettere in iscacco i piani nefasti dei fautori del riarmo tedesco e della strage atomica diviene il compito comune di tutti quanti, in questo principio d'anno, considerano ansiosi l'avvenire di un'umanità, già pericolosamente minacciata nella sua stessa integrità fisica dalla

57

semplice sperimentazione delle armi termonucleari; diviene un compito particolarmente urgente per tutti i popoli dell'Europa, più direttamente minacciati dal riarmo tedesco e dalla devastazione atomica; deve divenire un impegno comune di tutti gli Italiani, che nel riarmo dei generali nazisti giustamente indentificano la ripetizione della tragica esperienza della guerra fascista, dell'oppressione, dell'invasione straniera.

"Il risultato della grande campagna attorno all'appello di Stoccolma che già riuscì ad impedire l'impiego delle armi atomiche in Corea e in Indocina, e la conseguente inevitabile estensione di quei conflitti; il voto della Camera italiana contro le armi atomiche e termonucleari, il risultato vittorioso della campagna contro la C.E.D., ed i primi risultati della campagna contro gli accordi di Londra e di Parigi, votati alla Camera inglese e francese da meno della metà dei deputati; la prima importante frattura nello schieramento dell'oltranzismo atlantico, manifestatasi alla Camera italiana nel voto di questi stessi accordi, confermano che l'azione dei popoli può mettere in iscacco i piani nefasti dei fautori del riarmo tedesco e della strage atomica.

"Il riarmo tedesco e la strage atomica non sono inevitabili. Il voto del Senato francese e italiano può rendere ancora vani i piani di ricostituzione della Wehrmacht; e i risultati già ottenuti dalla pressione popolare mostrano le vie aperte per contrastare efficacemente la realizzazione del riarmo della Germania. Ma perchè l'azione dei popoli possa ottenere il suo esito vittorioso, è necessario quel nuovo slancio e quella nuova unità di tutte le forze di pace, della quale in questi giorni il popolo francese ha offerto uno splendido esempio. E' necessario rafforzare e consolidare ovunque, a tal fine, l'impegno di tutte le organizzazioni popolari nel movimento dei partigiani della pace. E' necessario che in ogni città, in ogni quartiere, in

ogni villaggio, in ogni luogo di lavoro i comitati della pace si riuniscano, che migliaia di nuovi comitati si costituiscano, per discutere e per illuminare l'opinione pubblica sui compiti urgenti dell'ora, per decidere le nuove iniziative di lotta contro il riarmo tedesco e contro la minaccia della strage atomica, per allargare la loro collaborazione con le forze nuove che ora si affacciano alla lotta per la pace.

"Fin d'ora, intanto, in vista del prossimo dibattito al Senato sugli accordi di Londra e di Parigi, è diritto e dovere di ogni cittadino chiedere conto ad ogni deputato, ad ogni senatore, che in questi giorni si trova a più diretto contatto coi suoi elettori, del voto che egli ha reso o si appresta a rendere per o contro il riarmo tedesco, per la guerra o per la pace; e nelle assemblee contro il riarmo tedesco e contro la guerra atomica, indette per tutta Italia nella settimana dal 16 al 23 gennaio, migliaia di delegazioni di cittadini riferiranno pubblicamente delle ragioni che gli eletti del popolo avranno dato del loro voto.

"E' l'ora di una responsabilità grave, alla quale nessuno può sfuggire. Dicano gli scienziati, con la loro autorità, le minacce della strage e della devastazione atomica, dicano gli uomini di cultura la minaccia di una nuova barbarie; dicano i politici il loro NO agli accordi di Londra e di Parigi per il riarmo della Germania, per la divisione della Europa: con tutti i popoli, dica NO al riarmo tedesco, NO alla strage atomica, tutto il popolo italiano".

Risoluzione del Comitato Nazionale della Pace
4 dicembre 1954.

59



Questo mese nel mondo

di ***OBSERVATOR***

Gli accordi di Parigi all'Assemblea francese

L'approvazione da parte dell'Assemblea nazionale francese e della Camera italiana dei Patti di Parigi, premessa al riarmo unilaterale della Germania occidentale, ha aperto una fase di grande incertezza nelle relazioni internazionali.

A Roma i suddetti accordi sono passati a Montecitorio, prima ancora che a Palazzo Borbone, con i voti dei gruppi politici facenti parte della coalizione governativa (DC, PSDI, PLI, PRI) e con quelli, congiunti, dei gruppi di destra (monarchico-fascisti). Sul capitolo del riarmo tedesco sono stati, quindi, i cosiddetti centristi a fare sostanziali concessioni di principio ai nostalgici del « patto d'acciaio » d'infausta memoria.

A Parigi, invece, gli accordi in parola sono stati assai contrastati dall'assemblea e sono passati soltanto dopo che il presidente del Consiglio, signor Mendès-France, aveva fatto ricorso a tutti gli espedienti procedurali e al voto di fiducia per vincere la riluttanza dei deputati del M.R.P. (democristiani), dei socialmedocratici (SFIO) nonchè di alcuni gruppi radicali che già, in precedenti votazioni, si erano pronunziati contro i testi diplomatici autorizzanti il riarmo di Bonn.

Per la cronaca diremo che la prima parte del dibattito all'Assemblea di palazzo Borbone sulla UEO, svoltosi dalla sera del 20 dicembre alla notte tra il 23 e il 24, ha avuto termine con il voto negativo dell'Assemblea sul primo articolo del progetto di legge, relativo alla costituzione dell'Unione Europea Occidentale, bocciato con 280 voti contrari, 259 voti favorevoli e 73 astensioni. Nella stessa seduta venivano approvati a forte maggioranza gli accordi per il ristabilimento della sovranità tede-

60

sca e le convenzioni franco-tedesche sulla Saar. Fu allora che il "premier" francese, ricorrendo ad un espediente procedurale, ripresentò l'indomani il primo articolo già bocciato in un testo la cui formulazione implicava l'accettazione globale di tutto il complesso degli accordi e la loro inscindibilità. Il nuovo testo passava con uno scarto favorevole al governo di 27 voti a cui facevano riscontro 79 astensioni di altrettanti deputati decisamente contrari al riarmo tedesco ma trattenuti dall'esprimere in maniera esplicita il loro punto di vista a causa delle violenti pressioni diplomatiche esercitate ininterrottamente in quei giorni da parte anglo-americana e da parte vaticana.

Tali pressioni si resero evidenti allorchè il 24 dicembre il governo britannico faceva diramare una dichiarazione, mentre era ancora in corso il dibattito a Palazzo Borbone, con cui si notificava a Parigi che « il rifiuto degli accordi di Parigi non significherebbe che il riarmo della Germania non sarebbe attuato; la questione che viene posta — si precisava — non è di sapere se la Repubblica federale tedesca sarà riarmata, bensì in qual modo essa sarà riarmata ». Da canto suo il capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca il 26 dicembre preannunziava, in caso di rigetto della UEO da parte della Camera francese, una sostanziale modifica degli orientamenti americani verso la Francia e l'Eupropa sopratutto dal punto di vista economico. In molti giornali si è anche parlato di un decisivo intervento presso i dirigenti del MRP, pregiudizialmente ostili a Mendès-France più che alla UEO, della Curia romana. L'esigua maggioranza riscossa da Mendès-France su uno dei capitoli più controversi della sua politica estera è, senza alcun dubbio, il derivato delle interferenze straniere su determinati gruppi della Camera francese.

Allo stato dei fatti gli accordi di Parigi dovranno essere discussi ancora dal Consiglio della Repubblica francese e dal Senato italiano. Senza il voto di queste Assemblee e di quelle degli altri paesi firmatari della convenzione parigina gli strumenti di ratifica degli accordi stessi non potrebbero essere depositati con la clausola della contemporaneità proposta da un deputato gollista, accettata da Mendès-France e approvata dall'Assemblea francese. La partita, anche sul terreno parlamentare, è però ben lungi dall'esser chiusa.

La Conferenza di Mosca

Contro il riarmo tedesco e sui problemi della sicurezza europea l'URSS si era espressa in modo inequivocabile attraverso i risultati della conferenza di Mosca svoltasi dal 29 novembre al 2 dicembre con la partecipazione dei rappresentanti dell'URSS, dell'Albania, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Romania, dell'Ungheria, della Germania orientale e con la partecipazione di un osservatore del governo della Cina popolare.

Come è noto a quella conferenza, con nota del 13 novembre erano stati invitati dal governo

61

sovietico i governi dell'Occidente europeo e degli Stati Uniti d'America, promotori degli accordi di Londra e di Parigi. I quali, però, con nota del 29 novembre declinarono l'invito dell'URSS, attestando la loro determinazione di ottenere la ratifica degli accordi firmati a Parigi il 23 ottobre e prevedenti la rimilitarizzazione della Germania occidentale, la sua integrazione in schieramenti militari come il blocco nord-atlantico e quello, di più recente costituzione, dell'Unione Europea Occidentale.

Nel comunicato diramato alla fine dei lavori della conferenza i rappresentanti dei governi convenuti a Mosca affermavano che, nel caso in cui gli accordi di Parigi venissero ratificati, gli stati dell'Europa orientale riterrebbero necessario prendere misure volte a rafforzare la propria capacità difensiva.

Nello stesso documento si sottolineava la violazione degli accordi internazionali per ciò che attiene alla restaurazione dell'industria di guerra e all'avvio della fabbricazione delle armi atomiche, e si concludeva che « la vera sicurezza in Europa può essere salvaguardata solo se, invece di costituire schieramenti militari ristretti di certi paesi europei diretti contro altri paesi d'Europa, verrà creato in Europa un sistema di sicurezza collettiva, basato sulla partecipazione di tutti i paesi europei, prescindendo dal loro sistema sociale e politico, sistema nel quale sarebbe assicurata la partecipazione del popolo tedesco, su un piede di parità, e al quale potrebbero anche prendere parte gli Stati Uniti d'America assieme agli altri paesi responsabili per la soluzione della questione tedesca ».

Conseguenze del voto sugli accordi di Parigi

Non vi è dubbio che la ratifica degli accordi di Parigi, da parte delle Camere francese e italiana, segna l'inizio di una nuova era di sospetto, capace di aggravare l'attuale tensione internazionale, tanto più se la si considera sullo sfondo delle dichiarazioni fatte in occasione del messaggio sullo « stato dell'Unione » dal presidente Eisenhower, dichiarazioni nelle quali vengono ribadite punto per punto le abituali tesi degli oltranzisti americani basate sul concetto di un riarmo intensivo della NATO e di un potenziamento dell'attrezzatura atomica dei paesi atlantici.

Naturalmente i governi che si sono fatti promotori del riarmo tedesco asseriscono che gli accordi di Parigi non costituiscono un ostacolo insormontabile per una ripresa di trattative con l'URSS. Anzi essi affermano che la ratifica di tali accordi creerebbe la condizione favorevole per l'apertura della conferenza auspicata dal governo sovietico con la sua nota del 13 novembre.

Molto opportunamente il "premier" sovietico, Malenkov, nella sua recente intervista, ha fatto osservare che non si può mettere la Russia di fronte al fatto compiuto della rimilitarizzazione tedesca e fare, contemporaneamente, balenare dinanzi agli occhi dei popoli, assetati di pace e di tranquillità, il miraggio di una conferenza internazionale destinata ad elimi-

62

nare dalla scena mondiale la politica dei fatti compiuti.

Logicamente una cosa esclude l'altra. Soltanto l'estrema vigilanza dell'opinione pubblica occidentale, allarmata dalle recenti manifestazioni d'intolleranza fornite dai governi fautori del riarmo tedesco, potrà costringere tali governi a muoversi con maggiore cautela e circospezione sul terreno diplomatico. Se i popoli raddoppieranno la loro vigilanza e sapranno reagire energicamente all'azione provocatrice dei militaristi, alla conferenza della pace si potrebbe anche arrivare in condizioni più favorevoli di quanto non ci autorizzino a pensare gl'intendimenti tutt'altro che distensivi espressi da Eisenhower e la sfiducia che può avere creato, in molti pacifisti e neutralisti dell'Occidente, l'avvio che s'intende dare al riarmo di Bonn. Bisogna tuttavia osservare che la esigua maggioranza riscossa a Palazzo Borbone da Mendès-France sul capitolo della UEO impone a tutti i governi, firmatari degli accordi parigini, di procedere coi piedi di piombo sul terreno minato della Germania occidentale dominata dai grandi complessi dell'industria di guerra e dallo stato maggiore della ex Wehrmarcht, mortificato ma, purtroppo, non disintegrato dagli alleati dopo la vittoria.

Il radiomessaggio del Papa

Nella cronaca internazionale s'inseriscono: le trattative per la liberazione dei tredici aviatori americani condannati dalla Corte Suprema della Cina popolare, perchè giudicati colpevoli di spionaggio. Contro la sentenza ha preso energica posizione il governo statunitense e sono attualmente in corso trattative personalmente condotte dal presidente di turno dell'ONU per risolvere la vertenza fra i due governi; il conflitto sorto in Argentina tra il governo di Peron e la Curia cattolica a causa dei limiti imposti all'Azione Cattolica e al clero nell'espletamento della loro testimonianza politica; il viaggio del maresciallo Tito in India, viaggio conclusosi il 21 dicembre con una dichiarazione comune del capo dello Stato jugoslavo e del primo ministro indiano Nehru, attestante la volontà dei due governi di contribuire alla politica di distensione internazionale quale premessa indispensabile allo sviluppo della pace collettiva; il radiomessaggio di Pio XII invocante una presa di coscienza, da parte di tutti i cattolici e gli uomini di buona volontà dislocati nei due blocchi contrapposti, dei pericoli a cui il genere umano andrebbe incontro se si protraesse l'attuale stato di tensione internazionale.

63

Il Parlamento italiano di

Un confronto superficiale tra l'andamento drammatico ed incerto del dibattito a Palais Bourbon e quello a Montecitorio, può facilmente generare l'impressione che quest'ultimo sia stato privo di interesse o comunque di scarsa importanza politica.

Un'azione per avvalorare simile tesi viene d'altronde svolta dai governativi italiani che vantano « i 120 voti di maggioranza » e tendono ad asserire che ormai « il gioco è fatto ».

In realtà le cose stanno molto diversamente: la battaglia che si è svolta a Montecitorio ha avuto ed avrà per la lotta in Italia contro i trattati di Londra e di Parigi, un'influenza decisiva e positiva. Da essa le forze di pace escono non solo politicamente rafforzate ma con la possibilità di estendere e di ampliare la loro lotta contro il riarmo tedesco.

A differenza di altri dibattiti parlamentari e di quanto sarebbe avvenuto per la CED, quello sull'UEO ha avuto inizio quando gran parte della pubblica opinione non era informata nemmeno a grandi linee del significato e dell'importanza di quegli accordi.

Motivi appassionanti di politica e di polemica interna avevano assorbito l'attenzione della nazione nei mesi che avevano seguito il crollo della CED; d'altro canto, (rovescio della medaglia della grande vittoria dei popoli sulla CED) molti amici della pace si erano « addormentati sugli allori » o comunque sottovalutavano la gravità e l'urgenza del nuovo pericolo.

Stampa e radio lavoravano a « sdrammatizzare » la questione, tanto sul piano politico generale — cercando di presentare l'UEO come qualcosa che non solo non si contrapponeva alla distensione ma la facilitava — quanto sul piano parlamentare, presentando il dibattito prenatalizio come un confronto sul cui risultato non potevano sorgere dubbi.

Malgrado la campagna già iniziata nel paese dai Partigiani della Pace, malgrado le osservazioni e le critiche di vari ambienti, come quelli di Unità Popolare, bisogna dire che il dibattito a Montecitorio si apriva non come conclusione di un vasto dibattito pubblico, ma prima ancora che questo dibattito avesse luogo.

64

fronte agli accordi di Parigi

Abbiamo fatto questa lunga premessa per permettere subito al lettore di vedere quante cose siano cambiate da quel momento ad oggi. La fine della discussione alla Camera dei Deputati è stato il punto di partenza di quella grande discussione nel paese che porterà i suoi effetti già nelle prossime settimane.

L'assenteismo dall'aula, la scarsità numerica e qualitativa degli interventi dei deputati favorevoli all'UEO non sono stati una tattica valida fino all'ultimo giorno, hanno finito per tradursi in una dimostrazione di impotenza, di incapacità di spiegazione e di argomentazione, hanno lasciato i « vincitori » confusi e scontenti, incapaci di tornare dai loro elettori ed elettrici a spiegare perchè e che cosa avevano votato.

Le argomentazioni serie e valide degli oppositori dei trattati di Londra e Parigi — rese più drammatiche dalle recenti decisioni del Consiglio Atlantico sulla strategia delle armi atomiche e termonucleari — hanno finito per imporsi all'attenzione della opinione pubblica e della stampa, hanno strappato veli di ignoranza e di compiacenza, hanno informato direttamente e indirettamente molti milioni di italiani, hanno esteso e rafforzato la discussione nel paese. Questo il primo e non indifferente risultato ottenuto.

Questo andamento del dibattito, così come lo sviluppo della campagna di massa in Italia, hanno contribuito in modo decisivo a provocare l'importantissimo voto di un numeroso gruppo di deputati democristiani in favore dell'emendamento dell'on. Melloni, ed hanno portato alla netta presa di posizione contro l'UEO dello stesso deputato e del suo collega on. Bartesaghi. Abbiamo detto importantissimo, perchè si tratta di un fatto del tutto nuovo nel nostro Parlamento; mai prima d'ora una simile rottura era avvenuta su una questione di principio di politica estera. L'andamento del dibattito in Francia è destinato ad accentuare questo fenomeno a cui drastiche misure punitive nei confronti dei « ribelli » non può facilmente rimediare.

Terzo elemento da sottolineare è il significato del voto dei

65

monarchici, di varia osservanza, e dei fascisti in favore dell'UEO; per ragioni di « prestigio » questo voto è stato non solo accettato ma sollecitato, ed oggi chi l'ha dato già se ne vale per ricatti e minacce. Questa operazione « politica » che non è stata seriamente spiegata o argomentata nè al centro nè alla destra, è destinata ad avere sempre più vasta ripercussione nel paese. Elettori socialdemocratici, liberali e democristiani vedranno nell'UEO la riedizione del « Patto d'Acciaio », il pericolo reale della rivincita dei Kesselring e degli Anfuso; elettori monarchici e giovani missini vedono la « destra nazionale » accodarsi a posizioni di servilismo interno che sottolineano il loro tradizionale servilismo internazionale.

Ecco sommariamente le ragioni per cui è possibile senza esagerato ottimismo affermare che la discussione e il voto di Montecitorio rappresentano il primo e non l'ultimo capitolo di una lotta che le forze di pace hanno ingaggiato in condizioni difficili e possono ora sviluppare in condizioni più favorevoli.

Condizioni più favorevoli che da sole non bastano però ad assicurare un successo, che esigono per essere sfruttate appieno slancio ed energia, tenacia e coraggio proporzionati alla immensità della posta in gioco.

La Camera italiana ha ratificato il giorno 23 dicembre gli accordi di Londra e di Parigi per la costituzione della UEO, per il riarmo della Germania e per l'ammissione della Germania nella NATO.

A favore della ratifica hanno votato i gruppi democristiano, socialdemocratico, repubblicano, liberale, monarchico e fascista.

Hanno votato contro gli accordi i gruppi socialista e comunista e gli on. Melloni e Bartesaghi del gruppo democristiano.

Oltre alle sinistre, hanno votato a favore dell'emendamento dell'on. Melloni, che richiedeva la sospensiva di tre mesi del deposito di ratifica degli accordi, 28 deputati democristiani.

Il dibattito parlamentare ha rivelato dubbi e incertezze nella stessa compagine di maggioranza e la ricerca di posizioni nuove e intermedie sui problemi della politica estera, mentre la ratifica si è ottenuta mediante l'apporto dei voti delle destre monarchiche e fasciste.

66

Quando si scatenano forze di guerra non si può dire di volere la pace

(dai giornali dei giorni 16 e 19 dicembre riproduciamo alcuni estratti dai discorsi dell'on. Ugo Bartesaghi e Mario Melloni).

La pacifica coesistenza è il bisogno supremo della umanità. Gli occidentali, nel momento stesso in cui si proponevano di riarmare la Germania, ponevano delle limitazioni a questo riarmo. Questa palese contraddizione è il segno delle preoccupazioni che il riarmo della Germania suscita negli stessi occidentali, e rivela la urgenza di trovare al problema tedesco una soluzione che possa essere accettata anche dai Paesi orientali.

Per superare queste preoccupazioni e queste contraddizioni si ricorse ai principii europeistici, ma ben presto il riarmo della Germania prevalse. Altrettanto contraddittoria si rivela però la soluzione adottata attraverso la UEO che, in confronto della CED, è un puro e semplice trattato militare. Mendès-France ha dichiarato che, dopo la ratifica degli accordi di Parigi, si potrà trattare con l'Est; ma vi è un paragrafo degli accordi che è inconciliabile con il proposito di una trattativa con



L'on. Ugo Bartesaghi

l'URSS. Questa paragrafo che, se non sarà eliminato, concentra in sè tutti i pericoli è quello inserito nel protocollo anglo-franco-americano-tedesco sulla fine dello sta-

67

tuto di occupazione in Germania occidentale.

In esso si legge che gli Stati firmatari si propongono di collaborare ad uno scopo comune: integrare tutta la Germania unificata nellUEO. E' vero che questo protocollo non reca la firma del governo italiano e non è sottoposto alla nostra ratifica, ma esso fa parte integrante del sistema dell'UEO. L'obiettivo che gli occidentali proclamano non è dunque solo quello di spaccare in due la Germania, ma anche quello di far uscire dall'orbita comunista la Germania orientale per includerla nello schieramento occidentale. E' evidente che questo obiettivo è inconciliabile con un tentativo di accordo con l'URSS.

Si dice che gli accordi di Parigi sono uno strumento pacifico ma non si può dimenticare che l'obiettivo di incorporare la Germania orientale nel blocco occidentale non può esser pacifico per la sua stessa natura. Le parole non possono cambiare la realtà. Lo scopo dichiarato nel protocollo che ho citato è il primo atto della politica che va sotto il nome di « roll back » di cui tutto si può dire tranne che segua la via di rapporti pacifici tra le varie potenze. Quando si scatenano forze di guerra, non si può dire contemporaneamente di volere la pace.

Nè più realistico può definirsi il piano delineato da Mendès-France di una intesa tra i due blocchi dopo il riarmo tedesco e la costituzione dell'UEO. L'incoercibile tendenza dei tedeschi ad unirsi farà svanire questo piano. Il fatto è che la curva della distensione o tocca presto la meta o precipiterà rapidamente sotto la spinta dei tedeschi a realizzare l'unità con tutti i mezzi e sotto l'urgere della corsa al riarmo dei due blocchi. Vi è qualcuno, come mi pare di aver capito da un titolo del « Giornale d'Italia » di ieri, che guarda con piacere a questa prospettiva; ma permettetemi di dire che si tratta per lo meno di un incosciente. E' necessario quindi trovare di urgenza una soluzione diversa e io ritengo che il nostro Paese debba cooperare a tutti gli sforzi intesi a superare la frattura che divide il mondo. E' necessario creare una Germania neutrale, in funzione mediatrice tra Occidente e Oriente.

Anche all'URSS deve essere assicurata la garanzia che la Germania, nè da sola nè in una coalizione di Stati, possa scatenare una nuova aggressione. E' necessario che la Germania sia unita e neutralizzata come strumento di una politica di forza nè contro l'Oriente nè contro l'Occidente. Da questo itinerario ci si è molto allontanati. Ma non bisogna disperare. Faccia l'Occidente le proposte necessarie. All'Oriente spetta il compito tremendo di dare una risposta a queste proposte. Attendiamola con fiducia, perchè questo è il nostro dovere di cristiani.

68

I patti che escludono le forze popolari nasceranno come patti di guerra

(Estratto dal discorso dell'on. Mario Melloni)

Due sono le ragioni che mi hanno indotto a proporre il rinvio di tre mesi del deposito della ratifica degli accordi di Parigi. La prima è di carattere temporale: come ebbe a calcolare lo stesso Mendès-France, la ratifica degli accordi potrà esser completata entro il mese di febbraio e pertanto per i primi di maggio, cioè dopo tre mesi potrebbe essere indetta una conferenza internazionale.

La seconda ragione è di sostanza: il mio emendamento che equivale a una sospensione di tre mesi nella realizzazione dell'UEO, è il solo che possa consentire all'Europa occidentale di svolgere una funzione mediatrice efficiente nella grande contesa che ha visto finora di fronte, minacciosamente ostili, la America e l'Unione Sovietica. La mia proposta, in altri termini, rappresenta un tentativo in extremis di adeguare la politica europea alle nuove realtà americana e sovietica, considerando che in questi due paesi sono in atto profonde revisioni politiche, estremamente interessanti, come prospettive di pace.



L'on. Mario Melloni

Certi nostri circoli hanno interesse a presentarci una America dove non è cambiato nulla, una America lontana da ogni ripensamento e da ogni ricsame. Ma la realtà è diversa. La realtà è anzi tale che coloro i quali, per esempio

69

in Francia, hanno da tempo espresso le loro preferenze per una ratifica condizionata, non hanno trascurato di chiedersi se non sarebbe addirittura meglio rinviare *sine die* la ratifica. Io capisco perfettamente queste posizioni. La tentazione di rifiutare la ratifica è grande in tutti coloro che, come me, avendo visto troppo da vicino i soldati tedeschi — per dirla con Anatole France — sanno come lavorano! Chi ha avuto l'onore di partecipare alla Resistenza e si sente onorato di aver fatto parte dei Comitati di Liberazione (che troppo spesso consentiamo che vengano impunemente diffamati) prova una repulsione profonda all'idea di ridar vita a un esercito del quale il meno che si possa dire, è che somiglierà come si somigliano due gocce d'acqua all'esercito di Hitler e del criminale di guerra Kesselring!

Ma io mi rendo conto che qualsiasi proposta tendente a rinviare l'approvazione degli accordi di Parigi, senza una ragione vistosa e imperativa, provocherebbe una violenta reazione in America e i sintomi di una presa di coscienza del pericolo del militarismo tedesco verrebbero travolti da una ondata di rinascente paura del pericolo sovietico, fanaticamente alimentata dai maccartisti non ancora rassegnati alla sconfitta. Approvazione dunque, ma con esecuzione differita. E ciò perchè come bisogna concedere all'America l'approvazione degli accordi, bisogna concedere all'Unione Sovietica il differimento della loro esecuzione, per evitare che essa identifichi l'approvazione dei Parlamenti con la realizzazione immediata e definitiva del riarmo tedesco.

Onorevoli colleghi della mia parte, quanti di voi sono intervenuti nel dibattito hanno solennemente affermato di voler la pace. Voi dovreste dunque considerare gli accordi di Parigi non come uno strumento che ha per fine di attuare il riarmo della Germania occidentale ad ogni costo, ma come uno strumento che prevede il riarmo tedesco quale pressione per facilitare la soluzione dei problemi europei. Se voi volete la pace, dovete sperare che del progettato riarmo tedesco si possa fare anche a meno. Ed ecco che io avanzo la mia proposta che è in sostanza un vero e proprio ultimatum all'Unione Sovietica, alla quale si dice: « Con l'approvazione degli accordi l'alleanza delle nazioni occidentali è conclusa. Voi dunque, signori dell'Unione Sovietica, non potete più contare su tergiversazioni o su divergenze tra noi. Questi accordi entreranno in vigore tra tre mesi. Spetta dunque a voi compiere quel gesto che ci avvii positivamente alla pace e che arresti l'esecuzione di un riarmo che anche in noi suscita perplessità e sconcertanti prospettive ».

Non è inutile offrire questa estrema occasione all'URSS, dal momento che dopo l'annuncio degli accordi di Parigi sono venute dall'URSS proposte conciliative, come l'accettazione del piano Eden già respinto da Molotov a Berlino, l'accettazione della soluzione del problema triestino, la sostanziale accettazione del piano franco-inglese come base per il disarmo e, infine,

70

la proposta di una conferenza paneuropea per la soluzione del problema tedesco. E' necessario dunque fare un ultimo tentativo.

Io vi parlo come cattlico e dico che, nella misura in cui sapremo preservare l'Europa occidentale da una chiusura definitiva e contribuire alla pacifica convivenza di una America democratica con una Unione Sovietica socialista, quanti tra noi vogliono un mondo rinnovato nelle sue strutture e sognano la vittoria delle forze popolari, potranno riassumere e consolidare in Europa il ruolo di protagonisti, se avranno il coraggio di dividerlo, in franca collaborazione, con gli altri grandi partiti dei lavoratori. Noi dobbiamo persuaderci che un'Europa veramente unita l'avremo soltanto quando concorreranno a formarla tutte le nazioni europee e soprattutto quando vi troveranno cittadinanza quelle forze popolari a cui finora non si è permesso di parteciparvi.

Per generosa che sia l'intenzione di chi li detta e l'animo di chi li sottoscrive, tutti i patti da cui le forze popolari rimangano escluse o non vi partecipino unanimi, nasceranno come patti di guerra o fatalmente (come accadde per la CED) lo diventeranno. Senza queste forze popolari avremo in Europa nuovamente l'egemonia del radicalismo massonico francese e dell'anglicanismo britannico, che sono i vessilliferi della conservazione capitalistica.

Onorevoli colleghi, voi dovete persuadervi che non vi sono due convivenze, una interna e una internazionale. La distensione è una sola e chi è per la cosiddetta apertura a sinistra, come penso siano parecchi tra voi, non può volere la rottura tra le nazioni, così come non può volere quella discriminazione tra cittadini, contro la quale deve anzi elevare la sua ferma protesta.

Io so bene, onorevoli colleghi democristiani, che quanto dico mi

Le recenti proposte sovietiche per la soluzione del problema tedesco

Nelle note russe, che dicono essere strumenti di propaganda, note destinate a servire una specie di immobilismo, in tutte queste note esistono chiarissime frasi, frasi sulla necessità di preparare elezioni libere che consentirebbero alla Germania di ritrovare la sua unità, ad una Germania democratica e pacifica di riprendere la sua missione nel mondo. Vi sono frasi che avete esaminato, e io vi dico: o queste frasi sono sincere, ed io lo credo, o non lo sono. In ambedue i casi, qual mezzo migliore per assicurarcene, che intavolare una trattativa, prima di ratificare questi accordi di Parigi che renderebbero certo impossibile ogni sincera trattativa?

Edouard Daladier alla Conferenza di Parigi contro il riarmo tedesco, 12 dicembre 1954.

71

varrà ancora una volta la taccia di criptocomunista, quinta colonna, o che so io. Ma non me ne preoccupo, perchè so che queste accuse mi vengono da una vecchia classe dirigente, la quale sta ormai giocando il tutto per tutto, consapevole come è che, se le forze popolari cattoliche si decideranno finalmente a un franco incontro sul terreno delle realizzazioni concrete e dei problemi che sono comuni, con le altre forze rappresentate a sinistra, la partita, per la reazione, sarà perduta per sempre e nessuno riuscirà a rimetterla in sella mai più.

Consentitemi, infine, una breve allusione a una mia vicenda personale. Otto giorni fa, quando sottoposi al presidente del mio gruppo parlamentare l'emendamento che ora si sta per votare fui avvertito che la mia proposta era fuori della linea politica del partito.

Ma non posso agire diversamente: da molte settimane io sto pensando a questi accordi e mentre ne consideravo la portata e le conseguenze, mi si affacciavano alla mente alcune parole di una lapide che ho letto sulla piazza maggiore di Forlì. Questa epigrafe dice così: « Forlì, 18 agosto 1944. Fra tirannia e libertà, fra dittatura e popolo, stanno pietra di confine le forche di Silvio Corbara, Adriano Casadei, Iris Vernari e Arturo Spazzoli ». Pietra di confine tra la guerra e la pace, che è come dire fra tirannia e popolo.

Ed ho capito più profondamente oggi che la Resistenza non è stata soltanto un grande fatto eroico, ma fu anche e soprattutto, un grande impegno di pace. Se io non posso venire meno a questo impegno ed ho preso questo atteggiamento, è perchè la mia coscienza mi dice che questo è il solo modo per non mancare all'indimenticabile impegno preso in quei giorni; vi prego onorevoli colleghi, come io mi rendo conto della vostra posizione e rispetto la vostra scelta, di capire anche voi che è giunto per me uno di quei momenti in cui un uomo, se è un uomo, non può che compiere serenamente e pienamente il proprio dovere.

42

IL NOSTRO PROBLEMA DI COSCIENZA

L'articolo che pubblichiamo a firma F. P. è ripreso dalla pubblicazione "Lettera agli amici di Unità Popolare" del Movimento di Unità Popolare al quale appartengono note personalità quali l'ex presidente del Consiglio Ferruccio Parri, i professori Ascarelli, Calamandrei, Codignola, Jemolo, Levi, Peretti Griva, Zevi. Anche da questi ambienti si affacciano preoccupazioni e riserve sugli accordi di Londra e di Parigi.

A Roma e Parigi è prossima la conclusione dei dibattiti parlamentari per la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi. Qui passeranno probabilmente, di stretta misura; Roma purtroppo conta poco. Gli atteggiamenti recenti dell'opinione pubblica dell'Europa occidentale dimostrano la scarsa consistenza dell'ottimismo euforico e gratulatorio che alcune settimane addietro ha salutato nelle capitali occidentali e nella stampa ufficiosa la conclusione degli accordi.

In Germania Adenauer e la tesi della precedenza del riarmo sulla unificazione stanno perdendo rapidamente terreno. In Inghilterra contro il riarmo germanico sta la maggioranza dei laburisti. Nei quattro grandi paesi dell'Europa occidentale Francia, Germania ed Inghilterra, per una ragione o per l'altra, non solo le masse lavoratrici organizzate, ma quasi la metà dell'opinione pubblica è schierata contro la politica di quegli accordi. E' evidente dunque la fragilità delle basi di questa politica.

Esiste d'altra parte un'alternativa sicura su cui far conto?

La gigantesca concentrazione delle forze mondiali in due sedi rivali, la pressione di due imperialismi ideologici e pratici in contrasto ed in espansione tengono il resto del mondo in uno stato di inquieta ed irresoluta incertezza. La nostra ideologia democratica ci lega all'Occidente; ma la pressione americana ed il timore dell'involuzione conservatrice, se non reazionaria, che trasformi la lotta internazionale in lotta di classe ci inducono a cercar posizioni di distacco, salvaguardia e diverso equilibrio. Ma nella politica russa non scorgiamo ancora segni indubbi di volontà di pace a lunga scadenza e di equilibrio stabile.

Il passato recente (Praga, politica russa nella Germania orientale) e la conseguente tenace diffidenza induce molti a scegliere in via primaria il riparo diplomatico e militare della coalizione atlantica. La pericolosità per la pace, e

73

sopratutto per la pace europea, delle soluzioni occidentali e le preoccupazioni sociali inducono altri ad orientamenti diversi.

Donde se non divergenza, incertezze ed interrogativi anche nel nostro campo. Valgano come contributo ad una risposta le considerazioni che cercherò qui di seguito di allineare sul filo della logica che ha sempre guidato Unità Popolare nella considerazione del problema internazionale.

Alcune ragioni obiettive devono — a mio parere — far ritenere preferibili gli accordi di Parigi e di Londra alla soluzione della CED. Su una sostanza meramente diplomatica e militare, stentata e non funzionale, incapace di produrre seri e fecondi sviluppi federalisti, fragili perchè limitati a vincoli governativi, non maturi nel consenso popolare, guastati dall'infelice legame di nascita con la paura e con l'idea militare, ed in Francia ed in Italia con lo spettro dello esercito tedesco: la sua concezione e destinazione soltanto in funzione anticomunista rendeva il suo cemento debole ed effimero; degradava il valore, la chiarezza e la forza dell'idea federalista, non diminuiva, anzi forse aggravava, la dipendenza americana.

I nuovi accordi, rovesciando il processo di formazione della CED, si impostano più chiaramente, senza truccature pericolose, su un piano di alleanza diplomatica e militare. Ed il primo punto di favore è quello della prudenza sull'imprudenza: un fallimento della CED, costruita imprudentemente in una situazione internazionale così mobile, senza fondamenta sicure, sarebbe stato un disastro; nulla di tragico in eventuali mutamenti o quiescenze della UEO. Non mancano negli accordi intenzioni sopranazionali sulle quali sembra prematuro esprimere un giudizio; ripeto, per mio conto che la serietà di una costituzione federale europea dovrà trovare la sua prova nella nazionalizzazione delle industrie belliche di quà e di là del Reno.



Il prof. Ferruccio Parri dirigente del Movimento di Unità Popolare.

Ma il punto più importante di favore sta nella partecipazione inglese, la quale con l'automaticità della garanzia accresce il margine di sicurezza, sottolinea il carattere difensivo degli accordi, introduce un elemento di equilibrio internazionale rispetto all'America, accresce la capacità di autonomia della

politica europea, comporta con il peso dei laburisti una certa assicurazione politico-sociale.

Ma proprio negli orientamenti della politica britannica troviamo la spiegazione dell'incertezza d'animo nella quale rispetto ai nostri obiettivi di pace ci tengono anche questi accordi.

Da quando ha ripreso quota, la politica di Londra conduce in Asia una funzione nettamente mediatrice: anzi è questa funzione che le ha ridato quota. Ma un altro carattere, nonostante ogni passeggera illusione, ha la sua politica in Europa. Qui essa si tiene ostinatamente fedele alla sua politica tradizionale dell'equilibrio continentale. La guerra recente ne ha spostato i termini; e come li abbia spostati è risultato anche dalla infelice citazione del telegramma a Montgomery. E' la spinta russa, comunista o non, che deve essere bilanciata. La linea di difesa britannica prima che americana va da Copenaghen a Salonicco. Giocano inoltre a favore del riarmo germanico altri fattori e interessi esclusivamente britannici.

La scelta del Foreign Office è comunque lampante: sbarrare la strada russa importa più che non i pericoli dell'amputazione permanente della Germania, e di turbamento permanente ch'essa comporta.

Osserviamo che qualunque scioglimento abbia l'attuale contrasto sull'armamento della Germania, il maggior peso acquisito dalla politica britannica sul piano mondiale rappresenta pur sempre un grande miglioramento sul passato ed un fattore di maggior tranquillità.

Ma è chiaro che l'attuale politica britannica del *containment* europeo ci riporta al piano della guerra fredda (e sperabilmente calma). Sono di parere diametralmente opposto a chi si illude o finge d'illudersi che la faccia feroce di Molotov sia una parata contrattualistica, e resti dopo gli accordi ampia e libera possibilità di trattative sulla coesistenza pacifica.

E' mancata cioè in Europa una forza mediatrice. Sarebbe spettata alla Francia quella funzione in Europa che l'Inghilterra ha esercitato in Asia. La politica di Bidault e dei governi conservatori ha invece portato la Francia a Dien Bien Phu. Mendès-France è arrivato troppo tardi: pesa sulla sua politica un'eredità di debolezze e di errori e di dipendenza economica che ne limita l'autonomia. Tuttavia egli, ch'è uomo di evidente e grande intelligenza politica, ha proposto subito all'America ed alla Russia una delle condizioni di «modus vivendi», quella che era nella sua possibilità di porre: il riconoscimento dello *statu quo* sulla linea della cortina di ferro; ingrato a F. Dulles, grato ma non sufficiente per Mosca. Ma il gioco su due piani non gli è stato possibile; ed ha dovuto consentire alla inserzione della Germania di Bonn e del suo esercito nello schieramento anglo-americano, accantonando i negoziati paralleli.

Io non penso che la soluzione di una Germania unificata e neutralizzata sia senz'altro preferibile alla soluzione di Parigi-Londra. Entrambe sono cariche di rischi e di guai. La prima non elimina la

75

riapparizione alla lunga di un esercito germanico, crea una pericolosa ipoteca germanica sulla futura politica europea, apre possibilità di conflitti ove entrasse in gioco il controllo del bacino renano, lascia in bianco le sorti future del popolo germanico, anche in senso europeista. La seconda àncora ad Occidente la Renania e la Germania di Bonn, ma con essa le sue rivendicazioni nazionali, e quindi una ragione permanente di conflitto con l'Oriente.

E' un rebus gordiano, nel quale non si sa vedere il capo della soluzione giusta. Forse il tempo potrà aiutare a veder chiaro ed un deciso prevalere in Europa delle forze democratiche e socialiste.

Mi sembra che frattanto i nostri pensieri debbano essere guidati da alcune considerazioni elementari. Il destino del popolo tedesco deve essere guidato da alcune considerazioni elementari. Il destino del popolo tedesco deve essere deciso in prima linea dal popolo tedesco, e non da Mosca, Washington, Londra e Parigi; ed è bene che sia resa manifesta la volontà di una larga maggioranza di esso. Le dodici divisioni germaniche per la sicurezza militare dell'Occidente valgono solo in quanto accrescono la fascia di copertura anglo-americana: il controriarmo orientale riporterà lo equilibrio militare allo *statu quo ante*. Quel certo vantaggio che l'ancoraggio di Bonn e della Ruhr possono dare all'Occidente ha una contropartita ben pesante: due eserciti tedeschi schierati sull'Elba uno contro l'altro, una minaccia diretta a quella che la Russia considera la sua fascia di sicurezza.

Malamente si cerca di lubrificare queste decisioni con la speranza ch'esse possano esser facilmente incassate, ed anzi aprir la strada a fruttuose trattative di sistemazione definitiva. La certezza che noi possiamo pagare caramente in termini di attriti interni ed in termini politici il prolungarsi della tensione internazionale ci deve persuadere della necessità di trattative urgenti con Mosca. Cioè l'Europa occidentale deve anteporre l'interesse ed il punto di vista europeo all'interesse ed al punto di vista anglo-americano.

Che vi siano pericolose crisi nello schieramento atlantico da superare (la NATO funziona sempre); che le discordie nostre facciano profitto alla Russia, questi son argomenti da imbonimenti domenicali. E' serio e realistico sapere se la Russia e l'Europa possono incontrarsi in accordi che realizzino un equilibrio stabile effettivo e non insidiato; che non vincolino a Mosca una Germania democraticamente riunita; che garantiscano da intralci i liberi sforzi dei popoli europei verso forme superiori di organizzazione autonoma.

La pace è una cosa troppo seria per confidarla ai militari (del Pentagono e dello Stato Maggiore russo) ed i politici la tradiscono se accompagnano gli inni di obbligo alla pavidità conformista delle azioni. All'Europa è lecito trincerarsi dietro gli accordi di Londra e Parigi solo se Mosca avrà dimostrato di non uscire da posizioni unilaterali, di solo interesse sovietico.

F. P.

46

Il voto dell'ONU
sull'impiego pacifico dell'energia atomica

di Michele SALERNO

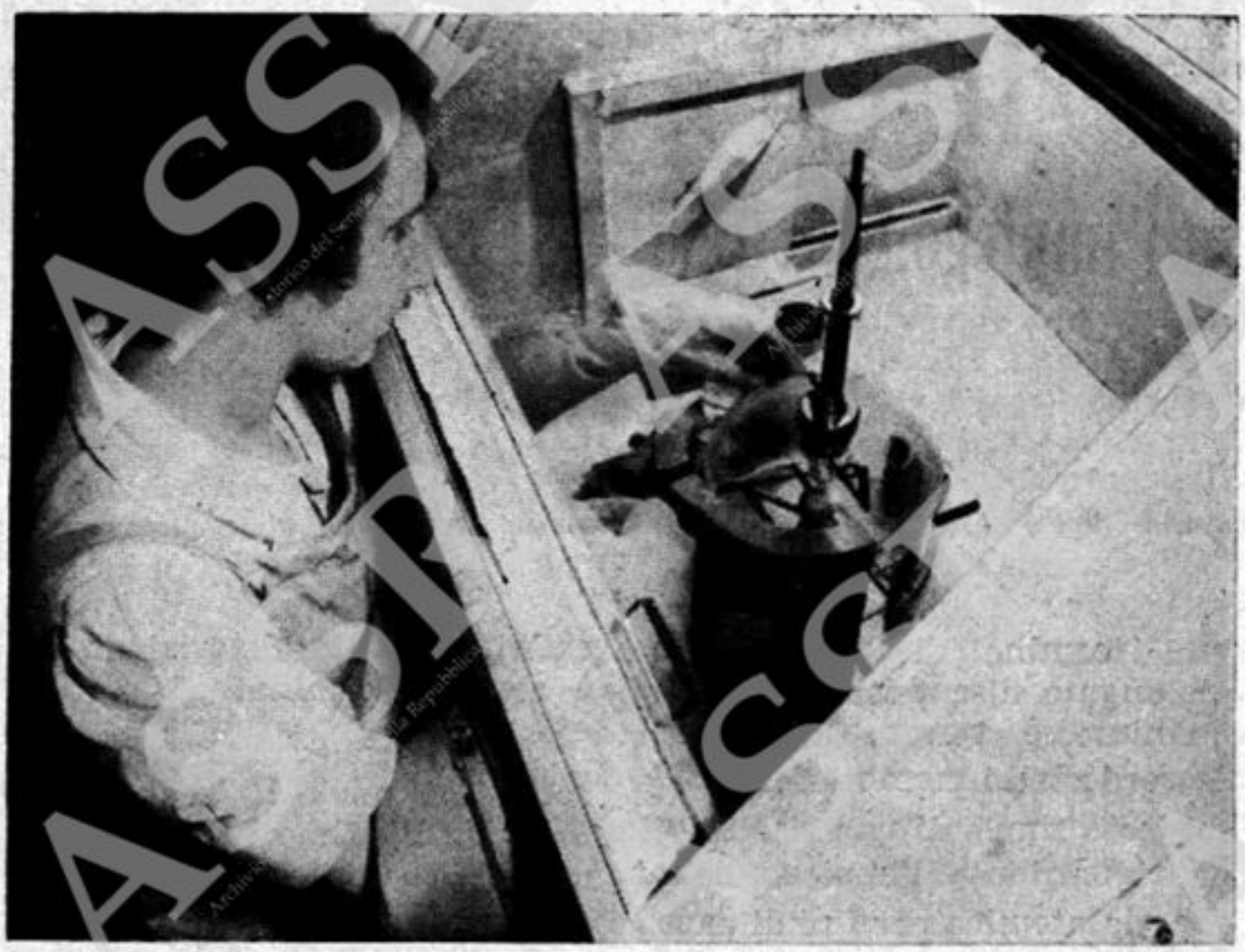
Al termine di un'ampia e prolungata discussione, un voto unanime è venuto a sancire l'accordo tra i membri dell'ONU sul testo finale di una risoluzione riguardante l'impiego della energia atomica per fini di pace.

Tale voto costituisce senza dubbio un fatto di grande importanza politica. Non è un « caso » isolato o fortuito, è il momento di un processo che si viene svolgendo, nell'ambito dell'ONU come in altri campi della vita internazionale, sia pure con ritmo ineguale e tra ostacoli di ogni sorta. Fa seguito al voto pure unanime avutosi nel corso di questa sessione, sul testo della risoluzione che autorizza il proseguimento delle discussioni per il disarmo nel seno dell'apposita Commissione. Al lume di questo significativo precedente, esso rivela il tono distensivo delle discussioni svoltesi quest'anno al Palazzo delle Nazioni Unite, e presenta i seguenti tratti essenziali, tutti più o meno indicativi dei fattori storici da cui è stato determinato:

1) Si ricollega all'armistizio coreano il quale ha segnato, da un lato, il primo serio rovescio militare dei circoli espansionisti di Washington nel loro forsennato tentativo di conquistare il Nord della Corea e di servirsene per un attacco in forza contro il territorio della Cina, e, dall'altro lato, un importante successo dei partigiani della pace.

2) Conferma i risultati positivi della Conferenza tenuta al principio dell'anno a Berlino, risultati che — sebbene parziali ed inadeguati — non possono essere sottovalutati o misconosciuti e consistono soprattutto nell'abbattimento del muraglione eretto dai fautori della « guerra fredda » tra i governi dell'URSS e delle grandi potenze occidentali e nel conseguente accordo sui meriti — ostinatamente negati dal Segretario di Stato Foster Dulles — di una Conferenza più larga avente lo

77



Fabbricazione di prodotti radioattivi per uso medico

scopo di affrontare il problema dell'Indocina.

3) E' il prodotto diretto del successo di Ginevra, il cui merito principale è non solo quello di avere eliminato l'ultimo teatro di guerra allora esistente nel mondo, ma anche di aver portato al virtuale riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese come potenza mondiale, in diritto di farsi ascoltare quando si tratti di discutere e risolvere i più vitali problemi della convivenza internazionale e particolarmente quelli delle relazioni tra i popoli ed i governi dell'Asia.

4) Giustifica il rigetto del Trattato della CED il cui scopo principale era il riarmo della Germania occidentale, dimostrando come tutto ciò che ostacola ed impedisce il risorgere della vecchia potenza militaristica tedesca sia un elemento di distensione e come, al contrario, ogni atto rivolto a favorire il ritorno della Wehrmacht e ad aggravare quindi il pericolo di nuove aggressioni imperialistiche contro i popoli dell'Europa non possa portare che ad un aggravamento della situazione internazionale.

5) E' un riconoscimento, sia pure indiretto ed incompleto, del principio della incompatibilità dei preparativi di guerra con un elevato tenore di vita e

28

dimostra che tale principio — rispettato dal governo sovietico, nel cui bilancio gli stanziamenti militari sono, nei limiti consentiti dal carattere tuttora precario ed instabile della situazione internazionale, continuamente ridotti rispetto a quelli diretti ad aumentare il benessere del popolo — s'impone anche ad alcuni circoli americani nei quali, di fronte all'accumularsi degli elementi di crisi economica, si comprende quanto sia falso e pericoloso lo « slogan » preferito dei fautori della guerra fredda che assieme ai cannoni — atomici per giunta! — promette al popolo anche il burro.

Ma fino a che punto il voto dell'ONU, per quanto solenne, può essere considerato un passo reale verso l'effettivo impiego internazionale dell'energia nucleare per fini di pace?

Come è noto, l'accordo tra i membri dell'Organizzazione mondiale è stato raggiunto su un testo modificato di risoluzione ispirantesi al progetto presentato, un anno fa, dal Presidente Eisenhower, che seppelliva il vecchio e discreditato Piano Baruch diretto ad impedire, finchè possibile, lo sviluppo dell'atomica per scopi di pace. Non fosse che per questo, esso segna quindi un passo avanti di cui non è difficile cogliere l'importanza politica ai fini dello sfruttamento dell'energia atomica per scopi di pace.

Questo accordo non comporta infatti il monopolio contemplato dal Piano Baruch il quale, come si sa, mirava, da un verso, a sottrarre ai governi delle altre potenze, assieme al diritto di proprietà sui materiali fissionabili esistenti entro i limiti della propria giurisdizione statale, anche il diritto di procedere al libero sviluppo di una industria atomica nazionale, e, dall'altro verso, ad assicurare agli americani, per un periodo indefinito, il vantaggio militare derivante loro dal proprio « stock » di bombe nucleari. Prevede invece un « pool » internazionale il quale dovrebbe avere come suo naturale presupposto lo scambio di materiali e dati scientifici in luogo del « segreto » su cui si basava il Piano Baruch e di cui si alimentava il maccartismo sia come strumento reazionario di po-

Violente discussioni si sono svolte in via ufficiosa tra la Commissione dell'Energia atomica degli Stati Uniti ed il ministro della Difesa civile, per stabilire se bisogna informare completamente il pubblico sulla portata delle distruzioni radioattive provocate dalle esplosioni della bomba a idrogeno. Secondo una cifra approssimativa, resa nota poco tempo fa, la bomba a idrogeno sperimentata nel marzo scorso a Eniwetok ha reso inabitabile una zona ellittica, situata nel senso del vento, di circa 6.500 chilometri quadrati: grande, cioè, quanto tutto lo Stato del Connecticut.

(Newsweek, 8 novembre 1954)

79

litica interna, sia come orientamento egualmente reazionario di politica estera. E in quanto si richiama al progetto originario di Eisenhower, del quale i sovietici sono stati tra i primi a rilevare la portata, non fosse che come punto di partenza, esso dimostra che gli americani hanno capito di aver perduto da tempo il monopolio delle ricerche e delle realizzazioni nucleari e di non poter più fare affidamento sul « segreto » delle conquiste scientifiche, che non è mai esistito e adesso minaccia di trasformarsi in un « boomerang » ai danni della loro stessa preparazione bellica, si sono accorti di essere distanziati dai sovietici nello sfruttamento dell'energia atomica ai fini della produzione civile e sanno di poter perdere il vantaggio militare costituito dallo « stock » di bombe ed altre armi accumulate in questi anni di frenetica attività. Inoltre, mentre rivela nel Dipartimento di Stato il proposito di andare incontro ai grandi industriali americani i quali chiedono di poter fronteggiare il pericolo della concorrenza estera nel campo della produzione atomica, sta ad indicare anche che gli americani non hanno dimenticato l'insegnamento dell'ultima grande conflagrazione e cioè che ai giorni nostri il fattore decisivo — il fattore della vittoria — è costituito non dal numero delle bombe, atomiche o d'altra natura, nè dallo « stock » delle altre armi prodotte *prima* dello scoppio delle ostilità e destinate ad essere rese superflue o comunque inefficaci dal progresso della tecnologia, bensì dall'apparato di produzione più capace di fornire agli eserciti quanto occorre loro *dopo* l'inizio della guerra.

Molto più importante ed assai più decisivo sarebbe, certo, il passo compiuto dai membri dell'ONU se, andando più in là del progetto di Eisenhower, si basasse — come aveva suggerito Vishinski già all'inizio della discussione generale sul problema del disarmo — sul divieto incondizionato (e controllato secondo il piano franco-britannico accettato dai sovietici) della produzione nucleare per scopi di guerra, nonchè — come imponeva, ed impone tuttora, l'interesse della sicurezza e della pubblica sanità — sull'impegno preciso di distruggere gli esistenti « stocks » di bombe o se, tenendo conto almeno dei suggerimenti del Presidente, comportasse l'impegno esplicito di utilizzare il proposto « pool » mondiale per aiutare, attraverso un vasto programma di elettrificazione urbana e rurale (perfettamente attuabile dopo il felice completamento della prima centrale elettro-atomica sovietica) i settori ancora depressi dell'economia mondiale. E ben più costruttivo e ben più tranquillizzante sarebbe infine se, in seguito all'atteggiamento di ingiustificata intransigenza assunto su questo punto dal delegato statunitense, e in contrasto con gli stessi principi non discriminatori enunciati da

Un fisico dell'Università di Chicago, il dott. James R. Arnold, ha scritto recentemente sul Bollettino degli Scienziati Atomici che gli Stati Uniti avevano il dovere morale di sperimentare le future bombe H sul proprio territorio e non nel Pacifico. Il dott. Arnold è uno specialista della radioattività aerea. Esaminando le conseguenze di queste esplosioni, egli ha dichiarato che lo stato di salute dei 236 abitanti delle isole Marshall, dei 23 pescatori giapponesi e dei 28 americani che furono contaminati in seguito allo scoppio della bomba H del 1° marzo scorso, era gravissimo. Egli aggiunge che se si facesse esplodere una bomba all'idrogeno sul territorio degli Stati Uniti, il numero dei feriti sarebbe forse più alto ma che « questi feriti sarebbero cittadini americani. Una nazione che si sente in pericolo ha qualche diritto di domandare ad alcuni suoi cittadini di correre, a nome di tutta la popolazione, dei rischi particolari ». Ma questo diritto non compete ai suoi alleati (giapponesi) nè ai popoli ch'esso tutela (gli abitanti delle isole Marshall). Il dott. Arnold ha detto di aver lanciato queste idee per turbare « la coscienza degli uomini » e per fare in modo che le dichiarazioni ufficiali sui danni provocati dalla bomba H siano in seguito più oneste.

Eisenhower e riaffermati poi da Dulles, non limitasse il « pool » ai soli membri dell'ONU (escludendo il governo della Cina che pure dispone di importanti giacimenti di uranio e che ha compiuto notevoli progressi nel campo delle ricerche scientifiche) e se, d'altro canto, ponesse l'ente internazionale sotto il controllo diretto del Consiglio di Sicurezza al quale lo Statuto dell'ONU affida il compito di assicurare il mantenimento ed il rafforzamento della pace.

Tuttavia rimane un passo importante e di ciò bisogna essere grati a Vishinski che prima di morire è riuscito, con l'aiuto di altri delegati ai quali non è sfuggito il valore di molti degli emendamenti da lui proposti e difesi con uno spirito di conciliazione che gli è valso il rispetto degli stessi suoi avversari, a far modificare sensibilmente il testo originale della risoluzione ed a fare includere in esso il principio secondo cui l'ente internazionale deve servire *soltanto* allo sviluppo dell'atomica per fini di pace riproponendo così il problema del divieto della produzione atomica per scopi di guerra, nonchè a rendere chiaro che, non appena costituito, lo ente dovrà studiare il modo di stabilire i suoi legami con gli organi statutari dell'ONU.

Ovviamente il voto dell'ONU per quanto importante, è un primo passo che rimarrà un nobile proposito e nulla più se non sarà sorretto da un largo movimento popolare che costringa i circoli dirigenti occi-

dentali e particolarmente quelli statunitensi a dimostrare chiaramente e con i fatti se per loro l'ente internazionale, di cui i membri dell'ONU hanno unanimemente approvato i lineamenti ed i fini generali, dovrà segnare, come auspicano tutti i popoli della terra, il passaggio dal regno della paura e della distruzione atomica a quello di una effettiva collaborazione internazionale per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare o se dovrà essere invece un mezzo per frenare con mille pretesti l'impiego dell'atomica per fini di pace all'interno di altre nazioni o, peggio ancora, per porre i risultati ottenuti in questo campo dai governi di altre potenze al servizio dei loro piani di sfruttamento di quella che è una grande conquista scientifica per scopi esclusivamente di guerra e devastazione.

L'esempio di cooperazione datoci dai membri dell'ONU non deve indurci a ritenere scongiurato il pericolo di una conflagrazione nucleare tanto più che proprio in questi giorni è stato reso pubblico il testo di un discorso pronunciato qualche tempo fa dal Maresciallo Montgomery in cui è reso chiaro come il comando militare della NATO non solo non intende rinunciare allo sfruttamento dell'energia nucleare per scopi di guerra ma basa i suoi piani strategici sull'impiego delle armi termo-nucleari di cui proprio adesso viene confermato dagli stessi scienziati occidentali l'incommensurabile potere di distruzione. Tanto meno deve indurci a credere che, dato il clima di distensione da esso rivelato, sia possibile approvare senza correre alcun rischio gli accordi di Londra e di Parigi il cui scopo, secondo i loro autori, sarebbe solo quello di stabilire un « equilibrio di forze » per rendere « più attuabile » il principio della coesistenza internazionale! Deve invece portarci a lottare con più vigore contro tali accordi i quali, siccome mirano ad effettuare il riarmo della Germania occidentale nello ambito della NATO (nel quadro cioè di un'organizzazione militare i cui piani sono basati, come ha rivelato Montgomery, sull'impiego indiscriminato delle armi termo-nucleari), portano ad un peggioramento della situazione internazionale e minacciano di annullare il progresso compiuto all'ONU nel corso delle discussioni sull'impiego pacifico dell'energia atomica.

Questo progresso è limitato ma reale, e ciò è dimostrato dal fatto che, come ha giustamente rilevato un giornalista progressista americano, parecchi uomini sono stati buttati in fondo alle prigioni statunitensi per aver osato sostenere i princìpi contenuti nel testo della risoluzione votata da Cabot Lodge all'ONU. Esso va difeso ed uno dei modi più efficaci di difenderlo e allargarlo è quello di lottare perchè, per mezzo di trattative pacifiche, sia risolto il problema dell'unificazione tedesca e della sicurezza collettiva europea.

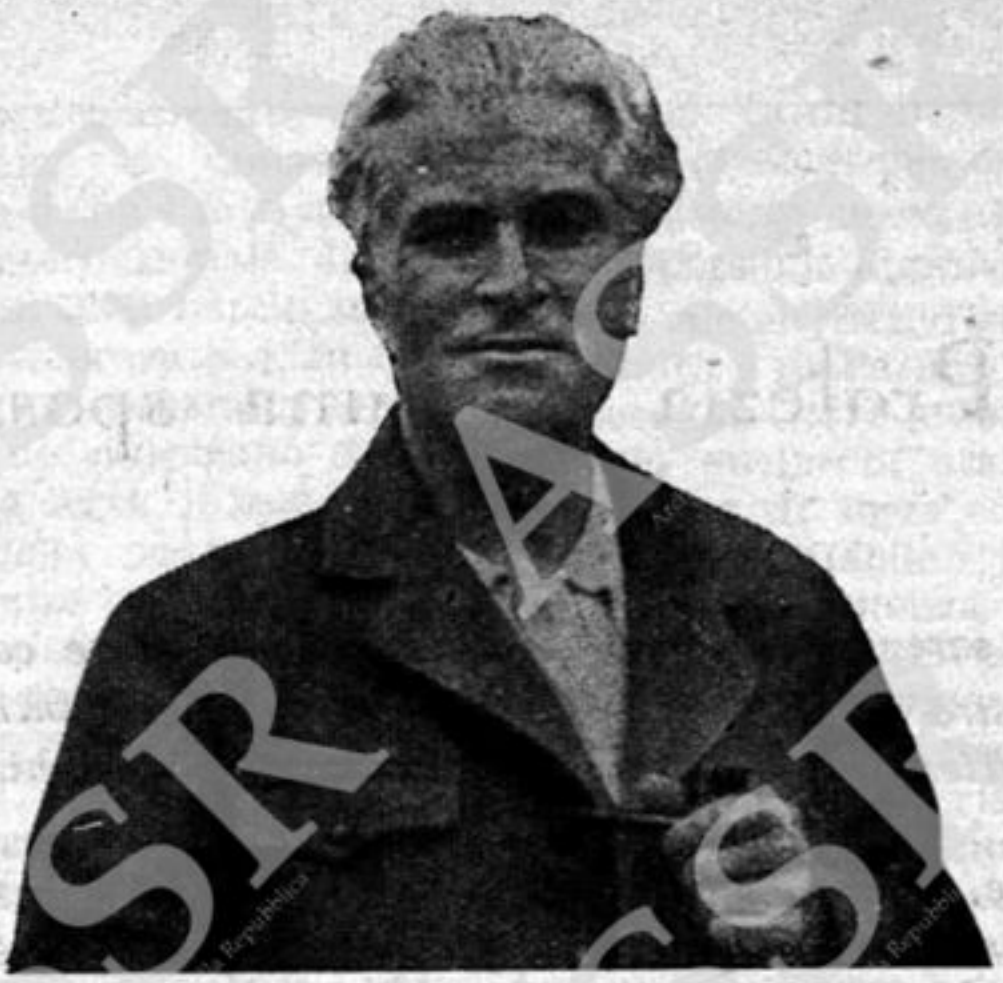
82

Profezia per una sposa

Quando saremo i padroni
della nostra pace,
udrai battere,
scavare,
perforare,
udrai cantare
nella notte il ruscello
nel giorno il contadino.
Vedrai lievitare il pane
e moltiplicarsi i pesci
della felicità,
nelle mani dell'uomo.
Vedrai d'inverno
ardere il ceppo
e tutt'intorno
giovani profili di fuoco.
Vedrai il numero
farsi arco,
lampo,
strada.
Udrai calcolare,
prevedere
come l'astronomo antico,
fissava l'incrocio degli astri.
E ci sarà argilla per nuovi
[mattoni
mattoni per nuove case,
case per nuovi giganti.
Ci saranno vendemmie
e fermenti
più rossi del sangue più vivo.
Ci saranno solchi interminabili
dalla prima punta d'Europa
all'ultima aurora boreale.
E ci sarà la tua bocca
amore,
la tua mano
amore
ci saranno i tuoi fianchi
come bianche colombe.
E nasceranno i figli
più numerosi delle stelle
più luminosi di tutti i papaveri
nel campo di grano.
Quando saremo i padroni
della nostra pace
tu
sarai la madre
della felicità.

GUIDO COSTANTINI

83



Le nostre armi

Pubblichiamo il testo del discorso pronunziato da Piero Jahier alla seduta di chiusura del Consiglio Mondiale della pace, a Stoccolma il 23 novembre scorso.

Vogliate permettermi, cari amici della Pace, come a ultimo venuto in questo parlamento dell'opinione pubblica mondiale, nato da una disperazione esistenziale di popoli alla minaccia di una estrema guerra annientatrice, e da una estrema speranza di redenzione dall'uomo biologico all'uomo ragionevole, che fa trasalire il mio vecchio cuore, vogliate permettermi di rivolgervi qualche parola ispirata dalle mie impressioni e dalle mie emozioni di quest'ora.

Io non sono che uno scrittore, e cioè un contabile di anime, la mia quanto le vostre. E debbo il privilegio di parlarvi da questa tribuna, al fatto di aver seguito la voce della mia coscienza, la quale, dopo l'esperienza della partecipazione mondiale, per naturale solidarietà coi popoli invasi, mi rivelò — dovrei dire *mi impose* — la conclusione che una maledizione è immanente in tutte le vittorie e tutte le sconfitte militari, una maledizione che colpisce ugualmente ogni

84

violenza armata esercitata dall'uomo sull'uomo, i vinti quanto i vincitori; e che ogni guerra porta in se stessa il proprio castigo e la propria espiazione. E' espiazione: questa fatale catena di incomprensioni, di rancori, di esasperati interessi che impedisce alla nostra generazione di ricuperare lo spirito di una coesistenza pacifica; che ha portato quella prima guerra mondiale, a riprodursi, quasi per partenogenesi nella seconda; che minaccia di travolgere in un abisso di annientamento finale, gli abitatori sempre più inquieti e ciechi dell'« *aiola che ci fa tanto feroci* ».

Pensai allora, penso adesso, mentre i nostri fratelli cinesi, sdegnosi, conforme la loro millenaria saggezza, di ogni gloria militare, intitolano alla Pace la via principale della propria capitale, che il mio e gli altri paesi sedicenti vittoriosi avrebbero dovuto abbrunare le proprie bandiere all'anniversario della cosiddetta vittoria, perchè ogni guerra è sconfitta della inderogabile solidarietà mondiale. E che non le superdecorazioni dei marescialli cristiani, ma il karakiri volontario del Maresciallo pagano Nogi, all'indomani della « vittoria » di Port Arthur, per rimorso di aver comandato tanti massacri, costituisse l'atto più elevato di una coscienza umana risvegliata.

Ho sopportato le conseguenze pratiche di questa conclusione della mia anima, durante gli anni di incubazione della guerra fascista nel mio proprio paese.

Ed è perciò che vi sarà facile raffigurarvi la mia emozione alla nascita, dal seno stesso della nostra disperazione, di un movimento universale della coscienza dei popoli, che mira alla rinuncia volontaria a quella « great illusion » che è e sarà più che mai la guerra nel mondo della civiltà atomica che si annunzia, quando non è un delitto.

E' con profonda emozione che ho ascoltato uno dei nostri amici asiatici che abbiamo contaminato col nostro imperialismo, chiedersi come avessimo potuto pretendere di accordare l'Evangelo di Cristo con le nostre politiche coloniali di sfruttamento e sterminio; il Sermone della Montagna con le bombe al napalm. E rendere all'Oriente, in cambio di quei doni inestimabili che sono il Vangelo, la saggezza del Budda o quella di Laotse, i bombardamenti della Corea e del Vietnam.

Mi è parso, a momenti, di sentir errare al disopra dei nostri accampamenti di massacratori colonialisti, in Europa quanto in Asia, al disopra dei nostri villaggi di « Displaced Persons » bestiame umano senza focolare e senza nome, al disopra dei nostri oceani avvelenati la terribile voce dell'Eterno dell'Antico Testamento interrogante al disopra di quest'aula che raccoglie l'eco, di tante sciagure, il primo fratricida: « Caino, cosa hai fatto del tuo fratello? ».

Per quelle ingiustizie, per quei delitti della civiltà alla quale appartengo, ho provato il bisogno avvicinandovi di persona, per minimo responsabile che possa esserne, di domandarvi umilmente perdono, cari fratelli asiatici. E di ringraziarvi, di rinnovare, per noi, quanto per voi stessi, il messaggio immortale della moderazione venutoci dall'Oriente, che abbiamo dimenticato e tradito.

* * *

Io non vi parlo qui da politico, ma soltanto da scrittore. E perciò, a proposito di quel surrogato alla C.E.D. costituito dagli Accordi in corso di ratifica, di cui abbiamo discusso, mi vien naturale di chiedere agli amici della Pace tedeschi di qua e di là della cortina: Non è forse il disarmo progressivo uno degli obiettivi capitali dell'O.N.U.? E allora l'attuale Germania disarmata non è forse un posto avanzato, un posto di pioniere sul cammino che tutte le nazioni europee dovranno seguire? Non sarà questa Germania disarmata, ma unificata, l'unico organo competente a giudicare del proprio riarmo, in un clima di sicurezza collettiva che auspichiamo mondiale? Non è impensabile che una grande nazione che ha dato al mondo un Beethoven e un Kant, consenta a vendere la propria riconosciuta capacità di lavoro e la propria tradizione militare, a blocchi contrapposti per la distruzione reciproca?

Tendiamo al disarmo o al riarmo? O il nostro pacifismo non è che un falso scopo, una ipocrisia verso noi stessi?

* * *

Quanto al riarmo del mio proprio paese credo di poter parlar qui come una fibra comune ma cosciente di quella Italia di contadini, di operai, di artigiani, quanto di artisti e di scienziati, alla quale appartengo per la nascita e il cuore. E di poter affermare che questa Italia di lavoratori, rastrellata dal rastrello inesorabile della guerra dalla Sicilia alle Alpi, e sconvolta dai ciechi bombardamenti dei liberatori, che questa Italia lavoratrice e partigiana, ha piena coscienza che il solo dovere che le incombe in quest'ora, è quello di rimodellare il suo viso sfigurato, quello di difendere il proprio territorio scarso, aspro e difficile quanto è bello, contro le inondazioni e le rovine aggravate dalla guerra, contro lo spopolamento e la morte dei suoi villaggi, quanto contro la menzogna dei suoi latifondisti e dei suoi industriali monopolisti. Questo popolo che trasporta a dorso d'uomo la terra delle basse sui fianchi delle proprie colline per farne uliveti e vigneti, non può concepire altro riarmo che un riarmo di ponti e strade, di parapetti di canali di irrigazione e bonifica; nè altre armi che quelle che già chiama le proprie « armi »: le vanghe, gli aratri, le benne, le macchine agricole.

86

Abbiamo anche noi, cari fratelli cinesi, delle canzoni per accompagnare il lavoro, belle quanto quelle che avete cantate imbrigliando il vostro terribile Huai, il drago delle alluvioni e delle carestie.

Ogni altro riarmo sarebbe tradimento del nostro più verace, travagliato e pur gioioso destino. Un destino universale di creazione che ha le sue radici profonde in quel passato universale che vi appartiene quanto a noi stessi, nella nostra tradizione più autentica ed antica.

In questa lotta per il riarmo pacifico delle nostre capacità costruttive, noi ci sentiamo riconfortati dal più grande poeta del Cristianesimo, che non vide mai nel Vangelo una dogmatica atta a colonizzare altri popoli, ma un annunzio « de la molt'anni sospirata pace ».

E da quel Petrarca, che interpretando l'angoscia esistenziale del suo tempo, prorompe nel grido: « Chi mi darà l'appoggio, l'assicurazione, la sicurezza? ».

« Io vo' gridando: pace, pace, pace ».

LE CONSEGUENZE DEL RIARMO TEDESCO

Noi pensiamo che sia nell'interesse dello stesso popolo tedesco e di tutti i popoli d'Europa di impedire il riarmo della Germania e di concederle ogni possibilità di uno sviluppo pacifico della sua economia. Una tale soluzione del problema tedesco renderà più facile l'accordo generale tra tutti gli Stati europei, su una sostanziale riduzione dei loro armamenti e sulla organizzazione di un vero sistema di sicurezza collettiva. L'unico ostacolo alla soluzione del problema tedesco è oggi il piano di riarmo della Germania occidentale e della sua integrazione in un blocco militare. E' perfettamente logico che la realizzazione di un tale piano non mancherebbe di provocare il riarmo della Germania orientale e la sua adesione ad un altro blocco di Stati che considerano il riarmo della Germania occidentale come una minaccia contro di essi. Con ciò si consacrerebbe la divisione della Germania, si aggraverebbe la corsa agli armamenti e si avrebbe un pericoloso aggravarsi della « guerra fredda ».

E' noto, tuttavia, che alcuni uomini politici dell'Europa occidentale pretendono che la ratifica degli accordi che sanciscono il riarmo della Germania occidentale non impedirà ulteriori trattative con l'Unione Sovietica sul problema tedesco. Conoscendo i sentimenti dell'opinione pubblica tedesca, noi vorremmo mettere in guardia contro le ipotesi azzardate del genere; il clima che instaurerebbe la ratifica degli accordi suddetti renderebbe impossibili i negoziati. Si può ancora impedire l'irreparabile.

Telegramma inviato alla Conferenza di Parigi contro il riarmo tedesco, firmato da: Ilya Ehrenburg, Alexander Korneiciuk, deputati al Soviet Supremo dell'URSS; Alexander Oparin, accademico; Mikhail Nesterov presidente della Camera di commercio; Yuri Zukow, giornalista

87

Le nuove scoperte del 1954

★

In sottomarino sotto i ghiacci

Una spedizione è passata sotto i ghiacci del polo nord a bordo di un batiscafo rimorchiato da un piccolo sottomarino. E' la prima spedizione del genere che sia mai stata realizzata.

Gli esploratori hanno fatto molte importanti scoperte. Quando le acque polari sono relativamente calme in superficie, sono attraversate, a partire da una profondità di 20 metri, da forti correnti ove si svolge una intensa la vita animale di molte specie viventi nelle zone temperate: squali, molluschi, salmoni.

Esiste inoltre non un solo polo magnetico, ma due, uno dei quali gira attorno all'altro.

La profondità di immersione degli iceberg è di 20 metri nelle acque mosse e non supera i 25 metri nelle acque calme.

Infine, è possibile attraversare l'Oceano glaciale artico passando sotto la calotta di ghiaccio che ricopre il polo.

Verso la sintesi della vita

Tra i composti organici che stanno alla base della vita sono gli aminoacidi. Questi figurano tra i primi corpi che si produssero per sintesi sulla Terra prima della comparsa degli esseri viventi.

Secondo gli scienziati di molti paesi, le prime molecole di aminoacidi comparvero sotto l'azione di raggi luminosi o di scariche elettriche in un'epoca in cui l'atmosfera terrestre non conteneva ancora ossigeno libero, ma metano, ammoniaca, idrogeno e vapore acqueo. Ciò accadeva centinaia di milioni di anni fa.

Uno studioso americano, L. Miller, ha introdotto in un apparecchio un miscuglio di metano, ammoniaca e idrogeno, posto sopra un recipiente di acqua bollente immettendo poi in questa atmosfera, per una settimana, delle scintille elettriche. Egli ha prodotto così un milligrammo di aminoacidi. Se il risultato troverà conferma, si

88

sarà fatto un passo importante nella ricerca delle origini della vita.

Nuove misure della Terra

I geodesisti hanno terminato i lavori di misurazione per calcolare la esatta lunghezza dell'arco del 30 mo meridiano, compreso tra il Capo ed il Cairo. Il primo lavoro di misurazione era stato iniziato 70 anni fa, e gli scienziati che lo intrapresero non lo videro compiuto. Ora si potranno correggere le carte del continente africano.

Inoltre l'eclissi totale di Sole del 30 giugno ha permesso di calcolare la larghezza dell'Atlantico. Data la velocità di spostamento e la traiettoria dell'ombra lunare, è bastato soltanto fare un calcolo col cronometro. Ma i tecnici americani che hanno effettuato l'operazione non ne hanno reso noto il risultato.

La larghezza dell'Atlantico è considerata un segreto militare da coloro che si propongono d'inviare sull'Oceano dei razzi telecomandati.

Il tabacco in discussione

Gli effetti del tabacco sull'organismo umano sono stati oggetto di serrate inchieste in Inghilterra e negli Stati Uniti. I primi risultati pubblicati sono un vero e proprio grido d'allarme per i fumatori.

Su un gruppo di 187.766 individui tenuti in osservazione per un anno, si sono verificati 4.584 decessi, 3.002 dei quali tra fumatori di sigarette. Su un gruppo di altrettanti individui non fumatori, si sono verificati 1.980 decessi.

Il tasso di mortalità per certe malattie di cuore è doppio tra i fumatori.

Il cancro polmonare è da 3 a 9 volte più diffuso tra uomini che fumano sigarette (anche meno di un pacchetto al giorno) che tra quelli che non hanno mai fumato. E' da 5 a 16 volte più frequente tra quelli che fumano più di un pacchetto al giorno.

Quattro celacanti pescati vivi

Il celacanto è una specie di pesce arcaico che risale alla metà dell'era primaria, conosciuto finora soltanto attraverso i resti fossili. Si credeva che fosse totalmente scomparso da 60 o 70 milioni di anni.

Gli scienziati di tutto il mondo rimasero sbalorditi quando, nel 1938, seppero che nel canale di Mozambico era stato pescato un celacanto vivo. Ma disgraziatamente, non si potè studiarlo perchè aveva cominciato a decomporsi.

Si organizzò allora una vera caccia al celacanto, che nel 1954 fruttò quattro catture. Gli scienziati stanno studiando febbrilmente questi esseri sopravvissuti, di un gruppo zoologico dal quale derivano sia la maggior parte degli attuali pesci, sia l'enorme discendenza dei vertebrati, fino all'uomo.

Legni preziosi artificiali

Il chimico sovietico Zakarov, dopo aver tagliato sul tronco di un pino un anello di scorza

largo 50 cm., ha scavato lungo la circonferenza di questo anello, numerose aperture disposte su due file congiungentisi al centro del tronco. L'albero non si nutre più dalle radici, ma viene alimentato da una soluzione silicea che scorre fino al centro del tronco attraverso dei tubi di gomma. Dopo un mese il pino muore saturo di silicio e completamente pietrificato. Il legno mantiene il suo aspetto ma è più duro di qualsiasi materia.

Variando le soluzioni, Zakarov ha ottenuto legni incombustibili, legni imputrescibili, legni di colore o di sfumature sconosciuti nella natura.

Ricompare il serpente di mare

Il celebre serpente di mare ha occupato un tempo sulla stampa di molti paesi un posto paragonabile a quello occupato oggi dalle storie dei marziani che scendono sul nostro pianeta.

Credevamo che questo animale fosse definitivamente dimenticato. Ma quest'anno è ricomparso sotto forma di una scoperta che ci induce ad assolvere gli autori di certe testimonianze finora derise.

Un battello oceanografico ha catturato un leptocefalo, o larva di anguilla, lungo 180 cm. Secondo i competenti, l'adulto di quella specie deve misurare almeno sei metri e più. Delle anguille di queste proporzioni (benchè non ne sia stata ancora catturata nemmeno una) potrebbero ben passare per serpenti di mare.

La prima centrale atomica

Il 27 giugno 1954 è entrata in funzione nell'URSS la prima centrale elettrica atomica che produce energia industriale. La sua corrente alimenta le fabbriche e le aziende agricole delle regioni vicine. E' la prima volta che una turbina non viene azionata nè dall'energia di un combustibile, nè dall'energia idraulica ma da quella del nucleo atomico.

La prima centrale elettrica atomica ha una potenza di 5.000 kilowatt. Le prossime centrali attualmente in costruzione avranno una potenza di 50-100.000 kw. Per far funzionare una centrale elettrica atomica di 100.000 kw. occorrono 250 grammi di uranio al giorno. Una centrale termica della stessa potenza assorbe ogni giorno molte centinaia di tonnellate di carbone.

ASSR

La storia come maestra negativa

di Carlo SCARFOGLIO

Sembra impossibile sottrarsi alla necessità di considerare tutte le nuove fasi della politica continentale e mondiale da un punto di vista storico. E questo non soltanto perchè, come dicevano gli antichi, la storia è maestra della vita. E' una frase che, se la vita dell'uomo si svolgesse veramente su una linea di progresso continuo, non dovrebbe avere alcun senso, perchè ogni passo nel progresso dovrebbe contenere qualche cosa di nuovo, che non dovrebbe quindi esser trovato nel passato. Ma è appunto perchè, almeno nel campo della politica, la linea storica non è progressiva, o lo è così lentamente da far sì che l'elemento nuovo, se c'è, resta impercettibile alla vista umana, che la storia è maestra della vita, nel senso che ripete sempre, come fanno le nostre maestre (non per loro colpa, ma per colpa dei programmi), da una generazione all'altra la stessa lezione. E non è nemmeno una lezione che insegni cose giuste o vere. Insegnare a ripetere gli errori del passato non è insegnare.

In realtà, se la storia dovesse esser maestra della vita, essa dovrebbe esserlo nel senso contrario; dovrebbe illustrare gli errori del passato, per insegnare all'uomo a non ripeterli. Tentiamo di farlo una volta tanto, applicando il metodo all'ultima fase della vita politica europea la fase degli accordi di Parigi e di Londra, che si trovano, mentre scriviamo, in cerca di ratifica davanti a tre Parlamenti, quello italiano, quello francese e quello tedesco (Germania Occidentale). E non ci spaventiamo nemmeno un minuto davanti alla possibilità che, mentre scriviamo, essi vengano ratificati, e tutto il nostro bel ragionamento non serva più a nulla.

La prima lezione negativa che dobbiamo trarre dalla storia è appunto questa, che non sono le ratifiche formali di accordi che urtino contro gli interessi

91

delle parti che li contraggono, che valgano a dar loro sostanza ed efficacia reale. La stessa storia degli Accordi di Londra e Parigi ce lo dice; perchè è noto che essi non sono che la trasformazione, *in senso inverso*, del Patto di Bruxelles del 1946, patto che sebbene ratificato e attualmente in vigore (dal punto di vista formale) è stato però messo immediatamente da parte e lasciato dormire negli scaffali dei Ministeri degli Esteri interessati, fino a quando non è stato tirato fuori per permettere nel 1954 quello che nel 1946 era destinato ad inibire: il riarmo tedesco.

Bisogna dunque augurarsi che lo stesso avvenga degli Accordi di Parigi e Londra, ed esaminare, alla luce dell'insegnamento *negativo* della storia, perchè è desiderabile che questo avvenga. E intanto: quale è il vero significato di questi Accordi? Rappresentano essi, come si afferma, un progresso qualunque, anche piccolo (ma non impercettibile) sulle vecchie politiche europee, un passo qualunque, anche piccolo (ma non impercettibile) verso una politica di associazione continentale, un miglioramento dei vecchi metodi di discrasia autodistruttiva? Nemmeno per sogno. Qui l'insegnamento negativo della storia interviene in tutta la sua maestà, e dice: europei, smettete di ripetere sempre la stessa sciocchezza. Quello che state per fare adesso, lo avete già fatto cento volte, e vi è sempre ricaduto sulla testa, in guerre stupide e sterili, in distruzioni stupide e sterili, e in ricostruzioni stupide e sterili, nelle quali i soli che hanno guadagnato qualche cosa sono stati gli appaltatori delle ricostruzioni. E' possibile che rifacciate sempre la stessa cosa, senza cambiare nemmeno il linguaggio, e che ogni volta pretendiate di far qualche cosa di nuovo?

Se infatti esamineremo come sono nati gli Accordi, senza tener conto della loro natura tecnica, ma semplicemente della loro essenza politica; se quindi considereremo che essi hanno come principale propulsore e sostenitore, questa volta, l'Inghilterra, non, come per la CED, gli Stati Uniti; se confronteremo la situazione che essi creeranno in Europa per la loro semplice esistenza, se paragoneremo questa situazione ad altre che abbiamo conosciuto in passato, o che ritroviamo nella storia europea degli ultimi duecentocinquanta anni, anzi, per esser precisi, del periodo trascorso tra il 1701 e il 1954, verificheremo che essi non fanno che ripetere una situazione quasi classica, tanto essa è eguale a sè stessa nelle sue ripetizioni, e che, per sovrammercato, ha sempre condotto l'Europa, in un periodo di tempo brevissimo, alla discrasia autodistruttiva, alla guerra intestina, e al disastro. La situazione creata dagli Accordi di Londra e Parigi è infatti quella della coalizione militare europea capitanata dall'Inghilterra contro un presunto egémone, o

92



Addestramento di truppe tedesche sotto l'occhio vigile del ministro degli Interni della Repubblica Federale, Schroeder.

invasore, o nemico delle libertà europee. Insistiamo su questa formula, perchè la storia ci ha rimproverato, quando ripetiamo la stessa sciocchezza, di non cambiare nemmeno il linguaggio; e, infatti, è sempre in nome delle libertà europee che l'Europa viene coalizzata dall'Inghilterra contro il presunto egémone o invasore, o piuttosto che una parte dell'Europa è coalizzata dall'Inghilterra contro l'altra parte, nella quale essa fa ravvisare ai suoi succubi l'egémone o l'invasore. E' con questo metodo che l'Inghilterra, mantenendo costantemente divisa l'Europa continentale, è riuscita a dominarla.

Fu, infatti, in nome delle libertà europee minacciate dalla Francia in seguito al testamento di un Re di Spagna che lasciava ad un nipote di Luigi XIV la Spagna coi suoi dominii che l'Inghilterra coalizzò l'Europa contro l'asserita egémonia francese nella guerra per la successione di Spagna, al principio del periodo indicato, guerra che durò tredici anni, e devastò la Europa di cui doveva salvare le libertà; ma quando l'Inghilterra vi pose fine, vi pose fine per le libertà di Europa, minac-

93

ciate non più dall'egémonia francese, ma dall'egémonia austriaca. E l'Austria era ancora alleata dell'Inghilterra.

La formula « per le libertà di Europa » fu pronunziata contro la Francia dal Guglielmo d'Orange, che aprì la guerra, contro l'Austria dalla Regina Anna, che la chiuse. Questa è la lezione negativa della storia; non credete mai a chi vi convoca alla coalizione e alla conseguente guerra per la difesa delle libertà di Europa. Applichiamola adesso, e troveremo che l'Inghilterra ha nel 1946 coalizzato contro la Germania le nazioni europee per le libertà di Europa minacciate dal riarmo tedesco, e nel 1954 cerca di coalizzarle, per le libertà di Europa minacciate dalla mancanza del riarmo tedesco contro la Russia, che fino al 1946 era stata sua alleata, che lo è ancora, perchè il Trattato Eden-Stalin è sempre in vigore, e che essa stessa aveva introdotto nel cuore dell'Europa.

Ma bisogna aggiungere che tra l'esempio del 1701 e quello del 1946-54 il metodo è stato applicato diecine di volte, sempre nello stesso modo, sempre con le stesse formule, e sempre, bisogna dirlo con rossore, almeno per quel che riguarda gli europei, con lo stesso immancabile successo. Non vi è stato un solo europeo che durante tutto questo periodo (1701-1954), quando l'Inghilterra si è affacciata sul Continente a proclamare la minaccia di un egémone o di un invasore alle libertà di Europa, e la necessità per le altre nazioni europee di coalizzarsi contro la minaccia, che abbia fatto osservare che l'Inghilterra aveva detto la stessa cosa per la guerra precedente, e che, caso bizzarro, l'aveva detta contro una delle nazioni che adesso esortava a coalizzarsi contro l'egémone, che invece nella guerra precedente era per lo più stato alleato con lei nella coalizione contro lo egémone di allora. Certo, vi è stato un periodo della storia europea nel quale, forse per aver forzato troppo la mano, o aver applicato il metodo a intervalli troppo vicini, la politica inglese ha ispirato sul Continente, delle

Von Papen, l'uomo che innalzò Hitler al potere e che ebbe sempre un gran peso nei governi della Germania nazista, ha fatto conoscere pubblicamente il pensiero dei revanscisti di Bonn sugli accordi di Londra e di Parigi.

In un articolo apparso il 15 novembre 1954 sul giornale franchista ABC, Fritz von Papen scrive a proposito degli accordi di Parigi che « la formazione di un fronte europeo è il primo passo verso la riconquista delle province tedesche strappate con la forza ».

Non si tratta di una voce isolata. Il cancelliere Adenauer aveva dichiarato il giorno prima « Marciamo verso la riconquista della zona sovietica » (cioè la Repubblica democratica tedesca!).

94

Non sono d'accordo con coloro che pensano che l'esercito tedesco dovrebbe esser tanto forte per marciare verso l'est e tanto debole per una marcia all'ovest. E' nostro interesse e nostro dovere fare le cose in modo che l'esercito tedesco possa attaccare in ogni direzione che noi americani riterremo necessaria.

(Eisenhower nel 1952)

diffidenze, ma prive di base scientifica; è allora che sono state coniate le frasi, perfida Albione, *divide et impera*, e così via; ma la mancanza di una base scientifica, e dell'attento esame delle lezioni negative della storia, ha fatto sì che i popoli europei hanno sempre ripetuto l'errore di ascoltare e seguire la voce che veniva dalla altra parte della Manica, cioè da una nazione extraeuropea, che di una egemonia o invasione del continente non aveva nulla da temere, almeno allora, e che quindi doveva aver delle ragioni differenti — non essendo mai stata notata per altruismo — per creare una nuova coalizione, cioè, una nuova guerra. In realtà, conosciamo un solo studio scientifico di questa politica; esso è apparso in Italia nel '36, e ha dimostrato che la politica continentale inglese non aveva altra base che questa, la coalizione di una parte dell'Europa contro l'altra parte, sempre indicata come aspirante all'egemonia e alla soppressione delle libertà europee; che la nazione indicata come aspirante egémone era stata freddamente cambiata da una guerra all'altra, fuorchè nel caso in cui erano state necessarie due guerre per ridurla nello stato in cui desiderava porla l'Inghilterra, cioè, nell'impossibilità di rifiutare di piegarsi alla sua dominazione; che, infine, questo metodo aveva già nel 1936, cioè in 235 anni, causato all'Europa *dodici* guerre di coalizione continentale, con una guerra ogni venti anni, oltre ad alcune minori, e che il processo poteva considerarsi come infinito, perchè ogni guerra per l'abbattimento di un egémone ne creava immancabilmente un altro.

Da allora, cioè dal 1936, come tutti sappiamo, vi è stata una tredicesima guerra di coalizione continentale, subito allargata in coalizione mondiale, e questo ha fatto sì che la media ventennale calcolata dall'autore dello studio citato, è stata conservata fino allo scrupolo, mentre il metodo di cambiar l'egémone per la guerra successiva è stato esasperato fino allo spasimo, in questo che il cambiamento è avvenuto mentre la guerra durava ancora, come ha dimostrato la cinica confessione di Churchill (ma bisogna dire, a questo proposito, che anche di questo non mancano esempii nelle guerre precedenti) il quale ha detto che stava riarmando la Germania contro la Russia quando la coalizione alla quale era stata invitata la Russia

contro la Germania non era sciolta, e la guerra che ne era seguita non era ancora finita. Questo, sembrerebbe, avrebbe dovuto mettere i popoli europei sull'avviso una buona volta, e dir loro che la coalizione proposta nella cosiddetta Unione Europea Occidentale (UEO) dallo incauto Mendès-France, e immediatamente abbracciata e fatta propria da Eden (in quel momento *at a complete loss* per una politica continentale inglese da sostituire a quella americana ormai in liquidazione, se non in fallimento) non era altra cosa che la stessa cosa, e che la decisione « storica » di mantenere per cinquant'anni qualche divisione inglese sul Continente (cioè, a ventotto miglia marittime dalla costa inglese) non era che la vecchia storia. Come se fosse la prima volta che l'Inghilterra manda sul continente le sue truppe in aiuto della coalizione, che creò, e soprattutto come se fosse la prima volta che le ritira, e in fretta poco dignitosa, quando le vede in pericolo. E' precisamente l'uso di questi paroloni per annunziare una decisione di nessuna importanza e soprattutto di nessun importo che avrebbe dovuto far capire ai popoli europei che era soltanto la vecchia trappola che si riapriva.

Eppure questa volta bisogna aver maggior fiducia nel trionfo dei diritti dell'umanità alla pace e alla continuazione della civiltà, di cui ogni guerra è una sospensione quando non ne è una totale distruzione. La ragione per la quale bisogna aver fiducia è che i popoli europei propriamente detti non sembrano più così facili ad ingannare; quelli che si lasciano ingannare sono i Governi, e anche questi non si lasciano ingannare veramente, ma seguono una politica propria nei fini interni. La psicosi da paura, che fino alla guerra del 1914 e del 1939 la Inghilterra è ancora riuscita a creare nei popoli, anche perchè le circostanze vi si prestavano (hitlerismo, e così via) non esiste più; sono solo i Governi che proclamano pericoli inesistenti per ottenere dalle borghesie pavide o indifferenti un sostegno alla loro politica, che è assai più pericolosa di qualunque minacciata egemonia o invasione. Ma basteranno i Governi a imporre a popoli che non si temono più di distruggersi in guerre fratricide? No, certo, ed è per questo che non bisogna spaventarsi, o rinunziare a difender la Pace, la speranza del mondo. No, non rinunzieremo; anzi il nostro lavoro di domani comincia dalle ratifiche, se ci saranno state.

96



Viale dei treni

Novella di CARLO NASI

Il progetto di farne una festa nacque inatteso, per generazione spontanea, se così si può dire; pensò poi l'iniziativa popolare a completarla nei particolari con discorsi, musica, ballo e sparo di mortaretti. D'altronde l'avvenimento presentava troppi elementi d'eccezione perchè lo si lasciasse trascorrere in sordina.

Furono gli sfaccendati, che hanno sempre e ovunque i loro bravi motivi per saper subito le novità, a divulgar la notizia nell'ora del passeggio, fra la chiesa e la farmacia, col risultato di far convergere un bel gruppo di persone verso il fondo del paese. Noi ragazzi corremmo avanti e gli adulti ci tennero dietro con passo meno svelto, fino ai cancelli della rimessa dei treni, sotto gli archi e le travate nere di fuliggine. Era singolare come la voce di John riuscisse sempre a sovrastare quella degli altri:

— Li lanceremo l'un contro l'altro a tutto vapore, se pure queste vecchie carcasse riusciranno ancora a camminare....

Fissando gli occhi nella semioscurità s'intravedevano a stento le sagome delle due locomotive quadrate, con la caldaia verticale circondata da bassi parapetti, e le vetturette a giardiniera: i due convogli in servizio fra Belsinford e Luns prima dell'avvento dei torpedoni.

— Doppia spesa a posare i binari, obiettò qualcuno.

— Potremmo invitare quelli del cine a riprender la scena — ribattè John — sarebbe ancora un affare.

L'idea di un affare aumentò il numero dei consenzienti.

— Non avevo però mai pensato che si potessero sotterrare anche i treni....

Erano pochi coloro che ignorassero ancora i termini del progetto: le risposte dei bene informati giunsero di qua e di là come frecciate.

97



— La rimessa è già stata venduta e qui si deve costruire il mulino nuovo.

— Anche le locomotive finiranno sottoterra?

— Pare di sì....

— E dove?

— Nella vecchia cava.

— La società non trova chi compri questo materiale, neanche come ferraccio....

* * *

Entusiasti continuavamo a restare noi ragazzi, che, tanto per veder subito tutto quello che c'era da vedere, corremmo fino alla cava poco distante. Si trattava di una specie di trincea quasi rettilinea, dov'era stato sfruttato il fondo d'un torrente deviato altrove.

Ora due interessi collimavano; la società che gestiva la linea voleva sbarazzarsi d'un materiale ingombrante ed ormai inutile; il comune a sua volta intendeva colmar lo scavo e completare la zona con un pubblico giardino. S'erano accordati facilmente.

Tempi felici quelli.... Materia prima a buon mercato e niente disoccupazione operaia; ricchezza e benessere da rendere sciupona la gente; chi faceva un guasto un po' grave all'automobile non aveva neanche convenienza a farla riparare, la buttava giù da

98

una riva e ricomprava una macchina nuova. Età saturnia... vacche grasse....

La marmaglia che sosteneva l'idea di John e voleva far finire le vecchie carcasse in uno scontro spettacolare, non riuscì a spuntarla, ma i fatti s'incaricarono di dimostrare che nella nostra incoscienza vedevamo giusto e che un bello scontro al fondo della trincea avrebbe potuto evitare a molti un'ora d'inesprimibile tristezza.

* * *

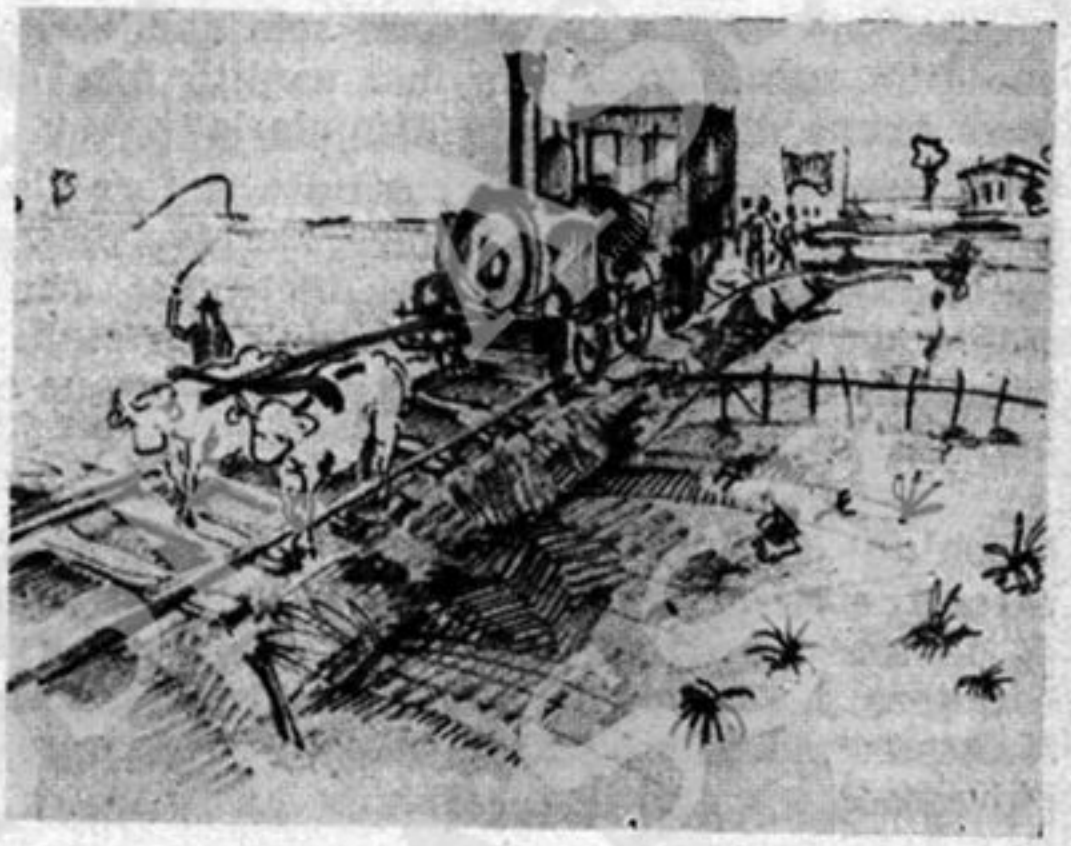
Nell'intendimento degli organizzatori la sepoltura dei trenini si sarebbe dovuta fare la mattina del venerdì, ma la deputazione degli sfaccendati riuscì a farsi ricevere dal direttore della linea e chiese che la data venisse spostata alla domenica, possibilmente nel pomeriggio. Tollerarono la mia presenza in calzoncini corti, perchè il solito John, interprete a modo suo dei desideri della popolazione, sosteneva che lo spettacolo era destinato specialmente ai giovani e che noi giovani dovevamo aver voce in capitolo.

— E' un fatto di ordinaria amministrazione, incominciò ad obiettare il direttore, e non abbiamo nessuna intenzione di farne uno spettacolo.

Non seppe tuttavia contrastarci in modo valido e finì per ammettere che l'interramento d'un treno non poteva in nessun modo considerarsi un fatto di ordinaria amministrazione.

— E perchè no? Supponete forse che le caldaie tengano ancora?

— Ed insistete assolutamente a volerli far trainare dei buoi?



Qui John si rivelò tribuno di vaglia. Si rivolse dalla nostra parte con le braccia alzate come se sostenesse una causa santa.

— Trainate dai buoi... capite! Dopo quarant'anni di servizio... capite! Si rigirò dalla parte del direttore con tono di profondo rimprovero. Ma non sentite un po' di vergogna! Piuttosto riparo io stesso le caldaie..., si riprese, piuttosto le faccio riparare a mie spese...! E' il meno che si debba a chi ha onestamente servito per quarant'anni!

Nessuno seppe mai come un calzolaio avrebbe potuto riparare lui stesso una caldaia, nè con quali denari avrebbe potuto pagare, lui che si beveva regolarmente ogni sera tutto il guadagno della giornata, ma tant'è, di fronte a quella calda ed illogica oratoria il direttore cedette, ben lieto di cedere, e promise che in un modo o nell'altro il materiale si sarebbe mosso con mezzi proprii. Niente scontro però; su questo punto tenne duro.

Dal sindaco le cose filarono più alla svolta. Il successo già conseguito col direttore dava alla deputazione un'investitura di maggiore autorità, e l'ora della cerimonia venne fissata per le ore quindici della domenica.

Restava ancora insoluto il problema di far lavorare i terrazzieri in giorno festivo, una licenza che esulava dai poteri tanto del direttore quanto del sindaco; ma la cosa era ormai troppo avviata per potersi arenare; il segretario del sindacato temette di giocarsi una popolarità che poteva tornargli comoda nelle prossime elezioni e permise senz'altro il lavoro domenicale. Alla doppia paga del lavoro festivo avrebbe provveduto il Comitato della festa. L'unico a resistere fu il reverendo Fraeser, che mise in evidenza l'assurdità di impartire la benedizione ad un trenino che andava a farsi sotterrare. « Ma che vi prende, figli miei... per i cristiani sta bene... ma per le cose... si benedicono solo quelle che nascono, disse col suo fine sorrisetto. Avete mai sentito dire che si benedica una nave prima di demolirla o affondarla?

L'ingegnere che aveva costruito la ferrovia non rifiutò di preparare il discorso di circostanza. Portava discretamente i suoi settant'anni e veramente non era ingegnere; per posare traversine e rotaie sul fianco della sede stradale era stata più che sufficiente la sua scienza di geometra, ma tutti sapevano che il maggior titolo non gli dispiaceva.

— Sì, rispose, ho fatto da levatrice e farò volentieri anche da becchino! Spirito di bassa lega, s'intende, ma che nei nostri paesi piace ancora. Anche gli abitanti di Luns, da trentacinque chilometri di distanza, promisero di inviare una rappresentanza e qualche bandiera. La banda tirò fuori le divise e preparò gli ottoni. Non mancava più niente; restava solo da sperare che domenica non piovesse.

100



E non solo non piovve, ma anzi un bellissimo sole invernale invitò la gente a uscir di casa e permise a tutti di partecipare alla festa attesa e all'inattesa delusione. Ignoro che cosa i singoli si fossero ripromessi da quello strano spettacolo, ma nessuno poteva prevedere uno scontro così generale, manifesto e completo.

Il convoglio uscì piano piano dalla rimessa e pian piano mosse verso la cava con l'asma macchinoso dei vecchi stantuffi. Avevamo un bel da fare baccano tutt'intorno noi marmocchi, non ostante ci avessero perentoriamente vietato di salire od aggrapparci alle vetturette, avevamo un bel lanciar petardi e castagnole contro le lamiere opache: tutto l'insieme e specialmente il campanaccio che John agitava, precedendo la locomotiva sui binari, faceva pensare troppo all'accompagnamento di un bue tetro e rassegnato verso il macello.

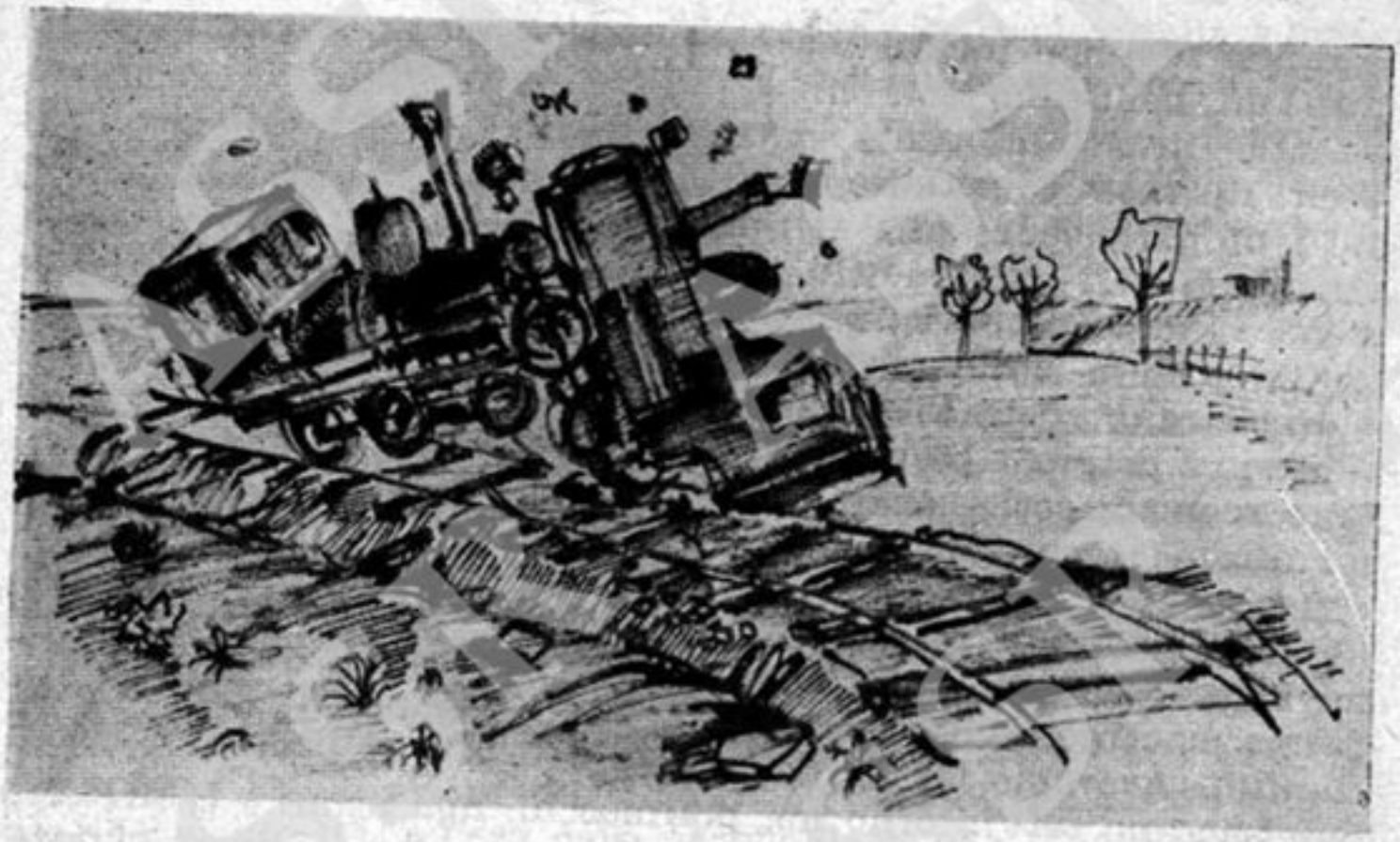
Così appena il convoglio giunse all'imbocco della trincea e incominciò ad abbassarsi nello stretto budello in discesa, tutti tacquero d'improvviso, come costernati e non s'udì altro che la nenia funebre intonata dalla banda, che avrebbe dovuto sembrare scherzosa e che non lo era affatto.

Contro il terrapieno di fondo il macchinista diede i freni e liberò il vapore della caldaia; un getto bianco uscì come un sospiro dal fondo ove giungeva la luce del sole. Il conduttore salì con snella bravura la scaletta predisposta, che fu ritirata dietro di lui, e le macchine sterratrici incominciarono a soffiare e cigolare mordendo il terreno tutt'intorno per lanciarlo a blocchi sopra i vagoncini. Dico la verità, risuonavano come palate sopra una cassa da morto.

L'ingegnere che doveva tenere il discorso, roco per l'emozione, dapprima non riuscì a farsi sentire, poi messosi per la via dei ricordi si rinfrancò, ma ben presto si commosse, infine s'impappinò e rimase incantato; dovettero rianimarlo a bicchierini di cognac e tornò subito a casa per smaltirvi con la sbornia la sua inutile tristezza.

La banda cercò di reagire al gran gelo attaccando un repertorio allegro, ma se ne sentiva la stonatura; persino i giovani che

101



s'erano messi a ballare sul prato, piantaron di colpo gli sgambetti e, prese le dame sottobraccio, se n'andaron a finire la festa altrove.

— Stupidi, disse un vecchio calcandosi in testa il cappello con un gesto iroso, due volte stupidi. Come pensare che la gente possa divertirsi a una sepoltura, sia pure ad una parodia di sepoltura!

No. Non si trattava di parodia. La similitudine svaniva per lasciar posto ad una cosa vera e la terra andava ricoprendo qualcosa che risvegliava cari ricordi. Dimenticate fin che giacevano nella rimessa, quelle carcasse rievocavano a più d'uno sentimenti e fantasmi affettuosi, resi più prepotenti dall'oblio di quei due anni trascorsi sotto le travi fuligginose. Ma forse quest'analisi pecca di semplicismo e ripensandoci ho l'impressione che in quel momento gravasse su tutti un complesso del quale nessuno si rendeva esattamente conto: forse il disagio di vedere un destino di movimento condannato all'eterna immobilità.

Adagio adagio le sponde della trincea si popolarono e rimasero solo i lunghi colli delle due escavatrici a ciondolare lentamente di qua e di là e, controluce, davan l'impressione di avvoltoi surreali intenti a beccare metodicamente in un macabro festino.

Qualche crocchio si fermò ancora, lontano, sul margine della strada, a discorrere di argomenti che prendevan lo spunto dall'insuccesso dell'iniziativa e si sciolse più tardi, quando i colli degli avvoltoi fermarono il loro ritmico movimento e le tenebre già stavano per scendere sul paese.

E così John ebbe buon gioco di recriminare che non avessero seguito la sua idea; e le stesse guardie che l'incontrarono più tardi per via, completamente ubriaco, non se la sentirono di dargli noia.

Per molti anni un tumulo, lungo e alto come un piccolo bastione, segnò il posto, prima che la pioggia facesse filtrare la terra nel vuoto dei rottami e il bastione s'abbassasse sempre più, fino a livellarsi col terreno circostante, com'era stato calcolato.

* * *

Durante l'occupazione i tedeschi seppero di tutto quel metallo sotterrato e progettarono anche, mi pare, di trarlo in luce e riutilizzarlo, ma poi o per mancanza di tempo od altre ragioni, non ne fecero niente.

Sono tornato quest'anno a Belsinford. Il comune ha finalmente costruito il parco, e un'alberata posta un po' di sbieco rispetto alla vecchia trincea porta il nome di « Viale dei treni ». Non sono passati che pochi anni, eppure molti giovani ignorano già il motivo di questa dedica, nella quale vive un tenace e melanconico ricordo.



(*Disegni di Vittore Martelli*)

Parole di pace
e fatti di guerra

Il 16 marzo del 1935 si tenne a Berlino uno storico Consiglio dei ministri. Il cancelliere Hitler proclamò la propria decisione di abrogare le clausole militari del trattato di Versailles e di promulgare una legge che ristabilisse il servizio militare obbligatorio e portasse gli effettivi delle forze militari tedesche a 36 divisioni, forti di 500.000 uomini. Il generale Blomberg, presente alla seduta nella sua qualità di capo della Reichswehr, accolse la decisione con un triplice « Heil! ».

Per tranquillizzare coloro che ben conoscevano il carattere del militarismo tedesco, il Cancelliere del Reich, gli alti funzionari del regime e i generali della Reichswehr moltiplicarono le dichiarazioni distensive e pacifiche alle quali fece amabilmente eco tutta la stampa francese e inglese. Nella nota che accompagnava il testo della legge si precisava:

"Il governo tedesco, custode dell'onore e degli interessi della nazione tedesca, desidera unicamente garantire la quantità necessaria dei mezzi militari, non soltanto per salvaguardare l'integrità dell'impero tedesco, ma anche per far rispettare e stimare la Germania nel campo internazionale come co-garante della pace nel mondo.

"Il governo tedesco rinnova quindi oggi, dinanzi al popolo tedesco e davanti a tutto il mondo il proprio impegno: esso intende unicamente salvaguardare l'onore tedesco e la libertà del Reich e non farà mai del-

l'armamento nazionale tedesco uno strumento di offensiva. bensì esclusivamente di difesa e quindi di pace.

Sui giornali di tutto il mondo si pubblicarono articoli pieni di ironiche annotazioni sulla sfilata dei primi contingenti dell'esercito tedesco e sugli autocarri di legno di cui esso era dotato.

Sei mesi dopo, e precisamente l'11 settembre 1935, il Congresso del partito nazista a Norimberga fu l'apoteosi della nuova Wehrmacht. Parlando, dopo la sfilata ai soldati del nuovo esercito, Hitler dichiarò:

"L'ex esercito tedesco non è morto. Semplicemente, dormiva. Ora è risuscitato e vi trasmette una immensa eredità".

Ma la stampa preferiva far eco alle dichiarazioni ufficiali piene di tranquillizzanti assicurazioni.

Fu lo stesso Goering che, il 4 e il 6 maggio del medesimo anno confidò ad una redattrice del « New-York Times », la giornalista inglese Lady Grace Drummond Hay, com'era riuscito, prima ancora che venisse promulgata la legge sul nuovo esercito, a riorganizzare l'aviazione tedesca.

"Nel raccontarmi come era riuscito in due soli anni a costituire l'attuale aviazione tedesca nel massimo segreto e in una atmosfera di mistero che, come egli diceva, era riuscita ad ingannare gli agenti e i servizi di spionaggio di molti paesi, il generale Goering rideva sotto i baffi, — riferisce l'eminente giornalista inglese —, *come se stesse parlando di una delle più grandi farse della storia. A sentirlo parlare, sembrava che la aviazione tedesca fosse stata letteralmente creata dal nulla e Goering sembrava credere che la flotta aerea del suo paese fosse stata una sorpresa per tutto il mondo.*

"Nessuno, nemmeno oggi, sa di dove sia sorta — egli mi disse. *Per due anni l'ho fabbricata in luoghi a tutti ignoti. Qui facevo fabbricare le ali, là pezzi staccati di fusoliere, altrove i motori, o gli accessori. Tutti gli ordinativi erano ripartiti in modo tale che nessuno poteva realmente sapere e capire quel che stessi facendo.*

"L'altro giorno, finalmente, è giunto il momento di montare gli apparecchi. Ho dato ordine di prepararne un certo numero e ho così presentato all'Europa una prima sezione dell'aviazione tedesca. E nemmeno oggi ho intenzione di confidare a chicchessia come ciò abbia potuto avvenire all'insaputa di molti

105

agenti segreti inviati appositamente in Germania per scoprire quali fossero i nostri piani aerei. Probabilmente lo rivelerò soltanto nelle mie memorie".

Era passato appena un anno dalla ricostituzione dell'esercito tedesco e già il 7 marzo del 1936 esso rioccupava calpestando apertamente i trattati, la zona smilitarizzata sulla riva destra del Reno.

Il capo del governo francese, Albert Sarraut, pronunciò alla radio una drammatica allocuzione, dichiarando che la Francia non avrebbe mai tollerato di vedere Strasburgo sotto il tiro dei cannoni tedeschi. Ma a queste nobili parole non seguì nessun atto concreto, e alcuni giornali inglesi e francesi non mancarono di rilevare che, comunque, sarebbe stato molto difficile impedire per tempo indefinito alla Germania di dislocare le sue forze armate sul proprio territorio.

Confrontiamo le date:

16 marzo 1935: promulgazione della legge che istituiva la nuova Wehrmacht;

11 settembre 1935: parata militare di Norimberga;

7 marzo 1936: occupazione della zona renana smilitarizzata;

15 marzo 1939: invasione della Cecoslovacchia, con cui ebbe inizio il saccheggio dell'Europa.

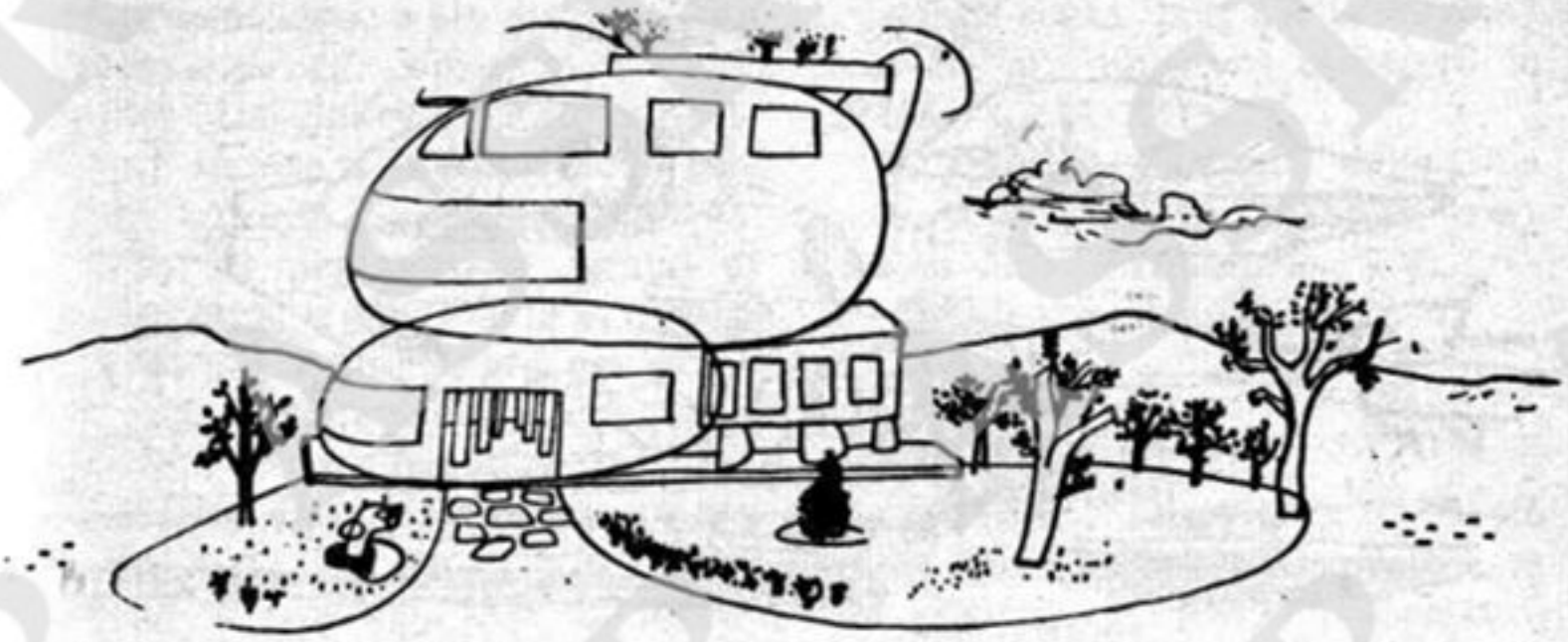
Queste date dovrebbero costituire buon materiale di riflessione per coloro che oggi sono disposti nuovamente ad accettare la ricostituzione della Wehrmacht. La stampa anglo-francese, invece, si fa premura, come in passato, di pubblicare le tranquillizzanti dichiarazioni dei dirigenti tedeschi. Hitler non c'è più, si dice. E' vero. Ma che importa il nome dietro cui si mascherano i fautori della Grande Germania? Chi mai potrebbe essere così ingenuo da credere realmente alla volontà di pace del Grande Stato Maggiore Tedesco che nascerebbe dagli accordi di Londra e di Parigi e che avrebbe pieni poteri per condurre felicemente a termine quella militarizzazione che fu sempre il suo ideale e il suo obiettivo? Chi mai potrebbe essere così ingenuo da credere alla volontà di pace dei fabbricanti di cannoni della Ruhr, senza il cui appoggio Hitler sarebbe rimasto un innocuo fantoccio? Chi potrebbe non comprendere a fondo il vero carattere delle rivendicazioni formulate dagli attuali dirigenti della Repubblica federale sulle antiche frontiere orientali e occidentali?

Oggi che tanti sforzi per far rinascere la Wehrmacht stanno compiendo quegli stessi paesi che ne furono vittime, non sentite risuonare l'eco delle parole di Hitler?

"L'antico esercito tedesco non è morto. Semplicemente, dormiva. Ora è risuscitato e vi trasmette un'immensa eredità ».

Queste parole valevano ieri. E varranno anche in un prossimo avvenire, se non sapremo rispondere categoricamente « no ».

196



La casa del 2000

di Michel DEBONNE

L'autovolante della rivista ci ha depositati sulla nuovissima pista di atterraggio costruita dal comune di Giorbeda. Ronald si è messo a brontolare, come fa del resto ogni volta che si serve della piccola 4.000 Affari: « Che lumaca! Sembra di esser tornati nel 1954. Ah, questi amministratori... ».

Un'ora e mezza prima, Ronald aveva chiesto il permesso di far uscire il nostro recente acquisto, ma aveva ricevuto un rifiuto. Costruita appositamente per noi nell'officina atomica di Abigian, la nuova nave volante, tutta di vetro, era divenuta il suo sogno. Nei voli di prova, ci aveva sbalordito per la sua docilità e velocità. Ma il nostro amministratore era inflessibile. Per nulla al mondo egli avrebbe ammesso che avevamo ragione nel preferire la nave a otto posti (« si pappa otto grammi di acido borico ogni mille miglia ») alla buona, vecchia 4.000 Affari, che consumava appena quanto occorreva per trasportarci da Parigi a Giorbeda, una graziosa piccola borgata nei dintorni di Nuova Delhi.

All'altro lato della pista, scorgiamo il bravo John G. Rynes, un nostro simpatico collega del « Tomorrow » di New York, che sta ripartendosene sulla nave rosso e oro e che ci rivolge larghi, cordiali sorrisi di saluto. « E pensare che avremmo potuto bere un bicchieri-



no insieme! », dice Ronald, e ricomincia a strepitare contro la taccagneria dell'amministratore.

Nel lasciare Parigi, avevamo stabilito di evitare accuratamente il XII Salone internazionale di articoli casalinghi, che si tiene appunto quest'anno a Nuova Delhi; tanto più che, in ogni caso, avremmo dovuto accompagnarvi le nostre mogli per le quali è un punto d'onore documentarsi, per tutti i dodici mesi dell'anno, su un'infinità di cianfrusaglie che naturalmente, come al solito, noi rifiutiamo di comprare per non complicarci ancor più l'esistenza.

Sdegnando la strada mobile al centro del viale, scendiamo il marciapiedi che conduce a quella che deve essere le mèta del nostro servizio: la casa-modello costruita nel parco comunale dall'architetto-decoratore Mulk Sing Bakey.

La casa modello

Il parco comincia appena superato il Museo delle Arti magiche dove le guide commentano pazientemente i vecchi trucchi dei fachiri che qualunque ragazzo della nostra epoca oggi sa fare nella più piccola sala di prestidigitazione della più modesta Casa della gioventù del più modesto villaggio. Presentiamo le nostre tessere di giornalisti all'imperturbabile custode che tenta di spiegarci, come ha già dovuto fare almeno cento volte da questa mattina, che la inaugurazione è rimandata di tre giorni. Finalmente riusciamo a superare l'invisibile barriera di raggi che protegge la radura.

Al centro del parco sorge la casa. Somiglia in tutto a quelle costruzioni che stanno diventando sempre più frequenti un po' dovunque nel mondo. E' in silice colata intorno a larghe vetrate. A quanto pare, l'architetto ha evitato ogni innovazione esterna, riservando tutte le nuove conquiste tecniche alle sole gioie della Home, come si diceva alla metà del secolo scorso.

La vetrata d'ingresso si spalanca. Evidentemente la cellula fotoelettrica ha avvertito il nostro arrivo. Ci viene incontro una giovane donna vestita con raffinata eleganza.

108

Ci presentiamo. « Mi dispiace, ma mio marito oggi pomeriggio è fuori, ci dice Mrs. Bakey. E' stato costretto ad andare a Montevideo e tornerà soltanto stanotte ».

Non ho nemmeno il tempo di aprir bocca, e già Ronald si dichiara felice di poter avere per guida un così incantevole cicerone. Decisamente, da quando è nata Flavienne, Ronald, divenuto padre, è di una tale galanteria... Mrs. Bakey lo ringrazia con un sorriso e, con un cenno pieno di grazia, ci invita a seguirla.

Improvvisamente, in mezzo alla sala di soggiorno, un'ampia sala a colonne, con le pareti sostituite da immense vetrate, si ferma per dirci:

« La casa è un po' piccola: al pianterreno c'è il soggiorno e la sala delle macchine. Al primo piano, la stanza da pranzo, la nostra stanza da letto e la stanza dei bambini; al secondo, lo studio di mio marito, la camera per gli ospiti e il terrazzo.

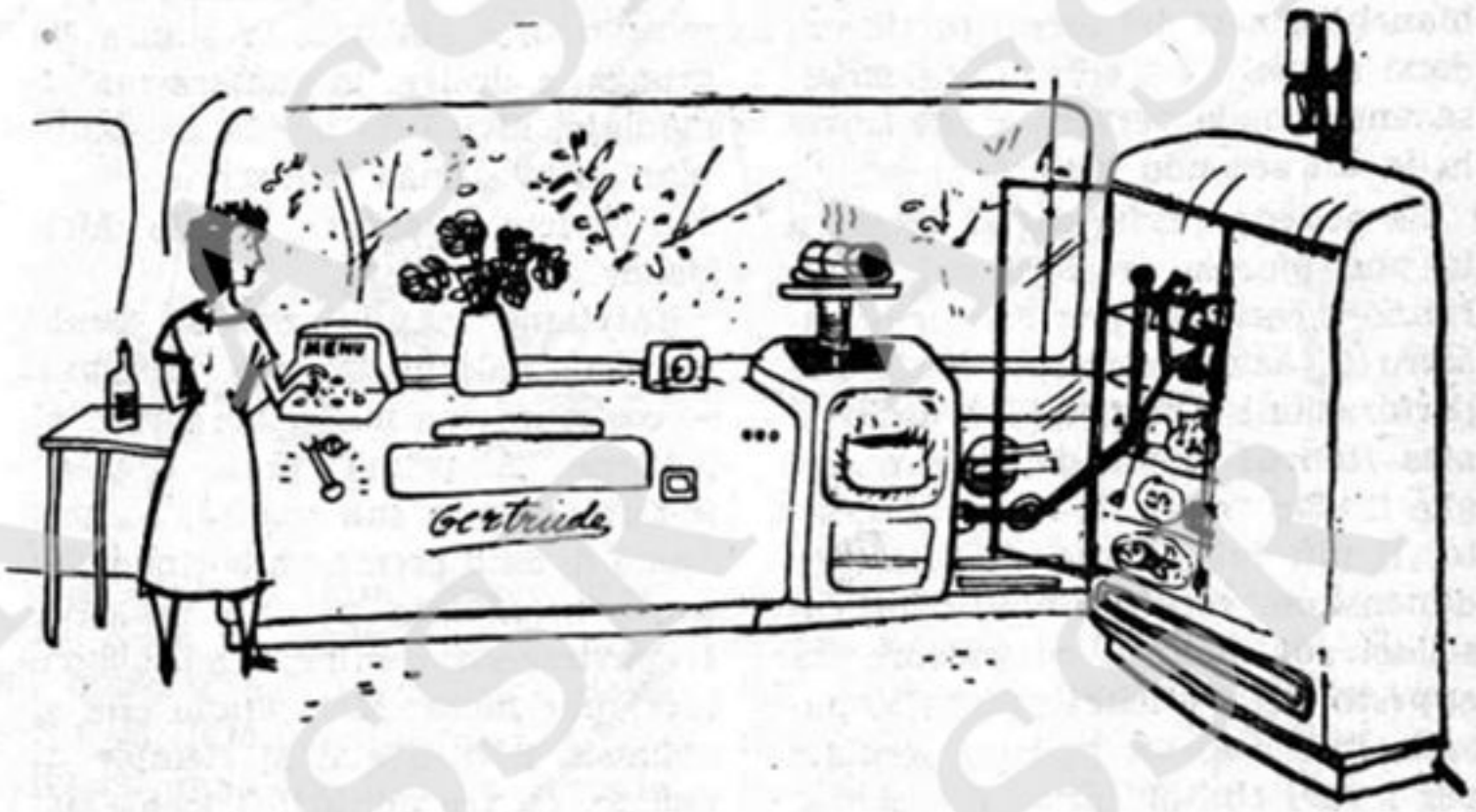
— Ma come, non c'è la cucina?

— Sì, sì, venite, vi mostrerò la nostra I.F.M. 701.

E, aprendo la porta della sala macchine, Mrs. Bakey si fa d'un tratto tutta cerimoniosa: « Vi presento Geltrude ».

La cucina dei nostri sogni

Che una cucina elettrica possa esser regolata in modo da cuocere un cibo in un tempo precedentemente determinato, niente di più ovvio. Ne avevano di simili anche le nostre nonne. Ma Geltrude è un'altra cosa. Cucina tutto da sola la massaia non ha assolutamente di che preoccuparsi. Basta battere il menù sulla piccola macchina da scrivere, moltiplicandolo per il numero degli invitati, indicare l'ora del pranzo, ad esempio mezzogiorno, e a mezzogiorno non rimane che mettersi a tavola. Sebbene la macchina sia complicata, fino ad occupare una superficie di sei metri quadrati, il suo meccanismo è basa-



109



to su principi estremamente semplici.

Scriviamo il menu. La macchina è sensibilizzata ad una certa disposizione di segni cifrati bianchi e neri. Subito si mette a svolgere con incredibile velocità chilometri di microfilm decifrati al passaggio da un lettore a cellula fotoelettrica. Ogni volta che i punti bianchi e neri del menù corrispondono a quelli del film, viene emessa una scheda perforata che scivola in un secondo mobile.

La scheda perforata si incastra in una piccola area da cui partiranno i comandi per un certo numero di azioni corrispondenti alle perforazioni. Un primo braccio si alza fino al mobile-deposito e sceglie il cibo voluto. Il mobile-deposito, il più importante di tutti per dimensione, contiene moltissimi casellari sui quali il costruttore ha apposto delle etichette: pasta, patate, insalata, un ripiano speciale per i vari tipi di carne, e così via.

Questi prodotti vengono consegnati ogni tre mesi dal locale rappresentante della società costruttrice. Conservati nel cellophane, i cibi passano in un anello radio-cobalto e rimangono esposti alle sue radiazioni per circa mezzo minuto. I microbi vengono così uccisi, ma le sostanze essenziali della materia viva si conservano per anni.

Il braccio prende dunque l'involto contenente il cibo e toglie l'involucro di protezione. Il contenuto viene trasportato e versato in una specie di casseruola. A questo punto interviene un piccolo braccio concavo che versa le spezie necessarie alla cottura del piatto. All'ora stabilita, si apre la valvola di cottura. I cibi cuociono, e a mezzogiorno, se volete, potete pranzare. L'elevatore fa salire i piatti al semplice suono di un campanello. «Premete e sarete serviti»: può essere questo lo slogan dell'I.F.M. 701.

La stanza dell'acqua

La scala mobile ci conduce al primo piano. A sinistra, la stanza da pranzo, a destra, la camera matrimoniale, divisa da quella dei bambini dalla stanza dell'acqua.

— Volete vederla? chiede Mrs. Bakey.

Entriamo in un immenso locale laccato, dal pavimento flessibile — costruito con materiale simile al politene. A prima vista colpisce soltanto per la sua nudità. La padrona di casa preme un bottone che avevo scambiato per un orologio. Il pavimento comincia ad abbassarsi per metà. Man mano che si abbassa, il dislivello si riempie di liquido. In tre minuti, il locale as-

110

sume l'aspetto di un bagno o di una piscina. Non resta che tuffarsi nell'acqua.

A dieci centimetri dalla superficie, è nascosta una piccola passerella. Quando vi si sale, il solo peso mette in azione una doccia collocata nel soffitto. Una scaletta permette di scendere nella piscina. A livello del primo gradino, c'è una rotella. Facendola scattare, il fondo dell'acqua si illumina. Si può persino, grazie ad un sistema di piastrelle colorate, scegliere il colore che si preferisce.

— Ma dove sono le condutture? chiede Ronald pieno di curiosità e d'interesse per quella specie di diavoleria.

— Non ve ne sono. Premendo lo stesso bottone, il fondo risale e l'acqua viene immediatamente sterilizzata e vaporizzata. Guardate il meccanismo della stanza da bagno.

toletta, l'apparecchio a raggi per far la barba e tutto ciò che ben conosciamo per l'uso quotidiano che ne facciamo per esser puliti e presentabili.

— In questo cofanetto sopra il lavandino — continua Mrs. Bakey, sta l'H_2O. Da quando si può condensare l'acqua dall'atmosfera, gli architetti evitano sempre più di ricorrere alle tubature ingombranti e inutili... ».

Il cinemascope in camera

Facciamo a meno di visitare la camera dei bambini, che non è altro che un dormitorio, e con la scala mobile ci rechiamo in terrazza. Immaginate due emisferi sporgenti da ogni lato e separate da un terreno piatto di circa venti metri. Piatto, ma non vuoto: alcune piante verdi circondano quattro alberi di arancio. E' una vera e



Così dicendo, Mrs. Bakey apre, come fosse un paravento, la parte del muro situata a sinistra della porta. Si illumina un'alcova e nell'interno appaiono la cara vecchia propria palestra. L'emisfero di sinistra ricopre lo studio di M. Bakey. Quello di destra è diviso in due parti: la camera degli ospiti e la stanza da gioco dei bambini.

Tornare bambini! In questi ultimi decenni sono successe tante cose meravigliose, tante invenzioni perfettissime, da un paese all'altro tante scoperte, per non parlare dei viaggi interplanetari! Tutta questa vita ci ha afferrati, ci ha riempiti di entusiasmo. I nostri pensieri, le nostre speranze sono sempre volti all'avvenire. Per la prima volta in vita mia, entrando nella stanza dei bambini, provo una vaga ombra di rimpianto per esser nato qualche anno troppo presto.

Giocattoli ve ne sono in abbondanza, dall'orso di pelo all'astronave volante elettrocomandata. Ma, soprattutto, c'è il *muro*. Si introduce un film in una scatola rotonda adattata alla parete e si mette in funzione. Il muro *vive*.

Mrs. Bakey non controlla nemmeno quale film si sta proiettando al momento del nostro arrivo. Ci sediamo. Il muro si anima. Accanto a noi, in mezzo a noi. Torniamo indietro nel tempo.

Parigi. La vigilia del 1960. Uomini e donne, con abiti di stoffa, passeggiano per le strade. Alcuni si recano al lavoro, altri approfittano della mezza giornata di festa per andare allo stadio, al cinema o in biblioteca. Chissà? Vorrei essere dentro di loro, nei loro pensieri. Intorno a noi, le automobili a benzina si incrociano con strepito infernale. Ed ecco l'orgoglio dei parigini del secolo scorso: il métro, che s'inabissa nel sottosuolo ruggendo con rumor di ferraglia.

Ecco l'uscita dall'officina, dagli uffici, dalle case. I commercianti chiudono i negozi. Ressa per le strade. Dove va tutta questa gente? L'orchestra suona a tutta forza e accelera il ritmo. Uno stadio, il Parco dei Principi. Folla. Bandiere di tutti i paesi. Carri, cortei, fiori, bambini. La festa è cominciata e durerà tre giorni. Costumi. E ancora costumi di altri popoli. Canti, armonia di colori. La gioia esplode con tanta violenza da superare il boato del tuono. E' la festa della Pace.

Si tratta di un film educativo, girato con attori contemporanei, lo so, è uno di quei film pedagogici che vengono poi commentati in classe dagli scolari. Conosco gli avvenimenti di questo periodo che è seguito al disarmo generale. Ho letto una quantità di libri su questi tre giorni durante i quali in tutto il mondo si celebra ogni anno la Festa della Pace. Ma rivivere così quelle ore di gioia, quella sensazione di felicità che illumina gli occhi degli uomini così vicini a me, così veri, fatti di pelle, di muscoli, di vestiti... Sento ancora il loro alito caldo. Nelle orecchie mi risuonano i loro canti.

Mi ritrovo nella stanza da pranzo. Come un sonnambulo seguo la nostra ospite e Ronald. Mi sprofondo in una poltrona di canna flessibile che asseconda le curve del mio corpo, con un bicchiere di Martini in mano.

Il giorno e la notte

Devo scuotermi. Per dir qualcosa domando:

— Ronald, che ore sono?

— Le sei e mezza.

Mi accorgo d'un tratto che è già sera. Eppure, dal nostro arrivo, la luce non è cambiata. Abbiamo scoperto l'acclimatazione generale.

112

è vero, ma non ancora il giorno perenne.

— Ma sì, è proprio la luce perenne, mi assicura invece Mrs. Bakey. Molti si lagnavano che la luce era troppo violenta e che affaticava gli occhi. Soltanto da poco sono stati perfezionati degli appositi filtri. Ed eccone un'applicazione. Quattro fili di vetro scorrono sulle quattro pareti agli angoli del soffitto, assolutamente invisibili a meno che non ci si accosti fin quasi a toccarli, e diffondono in tutta la stanza una luce eguale a quella del giorno. Le due sole innovazioni sono questa....

Mrs. Bakey si avvicina alla parete e il muro cambia colore: era verde ora è giallo, e subito dopo la nostra ospite lo «dipinge» in azzurro. Conoscevo già prima questo principio basato sui filtri colorati dei proiettori da teatro: qui, i filtri sono posti sotto il filtro di vetro da cui scaturisce la luce.

— ...e questa.

Mi sembra che Mrs. Bakey tenga in mano qualcosa, ma non riesco a capir bene di che si tratti: una specie di filo tenuto tra due dita con una leggera pressione. Spegne la luce. Allora, dalle sue dita, una piccola sfera bianca come la neve diffonde un chiarore su uno spazio ristretto di appena due metri quadrati. Quanto basta per isolarsi in una camera oscura e leggere seduti su una poltrona. La nostra ospite sposta la sfera e la colloca accanto a noi. *La cosa* rimane sospesa nell'aria come se non esistesse più la legge di gravità.

— Che cosa pensate della mia stella? — ci chiede dall'ombra Mrs. Bakey.

— E' semplicemente meravigliosa. Giurerei che abbiate ricostruito il Sole.

— Avete quasi indovinato. E' una materia di una certa densità, portata a una temperatura di un milione di gradi. La sua rotazione è così viva che rimane sospesa nel vuoto della lampada senza muoversi, almeno apparentemente. E' ancora allo stadio sperimentale, ma si sta già esaminando la possibilità di captare l'energia. Pensate, basterebbe ad alimentare una intera nazione in energia elettrica.

Entro stasera dobbiamo tornare a Parigi. Mrs. Bakey ci accompagna — stavo per dire fino al cancello —. Ci congediamo da lei presso l'invisibile barriera elettrica. Tapis roulant. Pista di atterraggio. Saliamo a bordo della 4.000 Affari. In cammino.



(*Disegni di Henri Crespi*)

119

CRONOLOGIA DELL'ANNO

1 gennaio. — Gli ambasciatori degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia consegnano al governo sovietico la risposta dei loro governi nella quale si accetta la data del 25 gennaio per la Conferenza dei quattro a Berlino.

6 gennaio. — Il governo sovietico manifesta il suo consenso affinchè vengano avviate a Washington trattative preliminari con gli Stati Uniti sul problema dell'energia atomica.

25 gennaio-18 febbraio. — Conferenza dei quattro a Berlino. Poste condizioni preliminari per il mantenimento della CED, il problema tedesco rimane insoluto. Molotov, a nome della Unione Sovietica, avanza una proposta per organizzare un sistema di sicurezza collettiva che comprenda tutte le nazioni d'Europa. Si decide di convocare a Ginevra una Conferenza asiatica per discutere i problemi della Corea e dell'Indocina.

25 febbraio. — Gli Stati Uniti concedono aiuto militare al Pakistan

1 marzo. — L'equipaggio del battello da pesca giapponese Daigo Fukuriu Maru viene raggiunto in pieno Pacifico da ceneri radioattive provocate dallo sgancio di una bomba all'idrogeno, effettuato a Bikini. Questo avvenimento solleva grande emozione in tutto il mondo.

8 marzo. — Firma di un accordo di difesa reciproca tra Stati Uniti e Giappone.

28 marzo. — Al termine della Conferenza panamericana di Caracas viene approvata una risoluzione anticomunista, proposta da John Foster Dulles, rivolta contro il governo non comunista del Guatemala.

31 marzo. — Nota sovietica ai governi occidentali. Questa nota modifica la proposta fatta da Molotov a Berlino, ed auspica la partecipazione degli Stati Uniti al sistema di sicurezza europea. La nota dichiara che l'Unione Sovietica è pronta ad esaminare, insieme con i governi interessati, il problema della sua partecipazione al Patto Atlantico.

2 aprile. — Firma di un patto militare tra Turchia e Pakistan.

9 aprile. — E' firmato a Londra l'accordo tra le 8 grandi compagnie petrolifere occidentali per la formazione di un consorzio per il commercio del petrolio iraniano.

115

13 aprile. — L'on. Togliatti lancia un appello per un accordo tra le forze del mondo cattolico e del mondo comunista per la salvezza dell'umanità dal pericolo atomico.

26 aprile. — Si apre in un'atmosfera drammatica la Conferenza di Ginevra. Avendo il ministro degli Esteri francese Bidault, chiesto l'aiuto dell'aviazione americana per sbloccare la situazione a Dien Bien Fu, Foster Dulles propone al governo britannico, a nome degli Stati Uniti, un intervento militare comune.

27 aprile. — Sir Winston Churchill rifiuta di concedere aiuti militari in Indocina prima di conoscere i risultati della Conferenza di Ginevra.

2 maggio. — Al termine della Conferenza di Colombo, i primi ministri dell'India, Pakistan, Ceylon, Birmania e Indonesia propongono trattative immediate tra le parti interessate per la cessazione del fuoco in Indocina.

7 maggio. — Le tre potenze occidentali consegnano le loro risposte alla nota sovietica del 31 marzo, in cui si respinge il piano sovietico di sicurezza europea e l'adesione dell'Unione Sovietica al Patto Atlantico.

7 maggio. — Caduta di Dien Bien Fu.

12 maggio. — La Corte d'Appello militare iraniana condanna Mossadek.

19 maggio. — Firma dell'accordo militare tra America e Pakistan.

12 giugno. — Sotto la pressione di un fortissimo movimento di opinione pubblica che richiede la fine della guerra in Indocina l'Assemblea francese rovescia il governo Laniel. Tutte le proposte di compromesso fatte fino allora dai rappresentanti inglese, sovietico e cinese, erano fallite di fronte alla intransigenza di Bidault.

15 giugno. — La Conferenza di Ginevra non è riuscita a concludere un accordo sulla unificazione della Corea.

18 giugno. — Mendès-France è incaricato di formare un nuovo governo deciso a trattare l'armistizio in Indocina.

18 giugno. — Forze d'invasione provenienti dall'Honduras penetrano in territorio del Guatemala per rovesciare il governo guatemalteco che aveva nazionalizzato la produzione delle banane, monopolio della Compagnia americana United Fruit.

M6

28 giugno. — Dopo la visita in India di Ciu En Lai e i suoi colloqui con Nehru, i due uomini di Stato emanano un comunicato che esprime la loro fiducia nel successo delle trattative di Ginevra. Nel comunicato vengono ricordati i cinque princìpi su cui si basa il trattato cino-indiano:

— rispetto reciproco dell'integrità territoriale e della sovranità;

— non aggressione;

— non ingerenza reciproca negli affari interni;

— eguaglianza e vantaggio reciproco;

— coesistenza pacifica.

29 giugno. — Vittoria delle forze d'invasione e sostituzione del governo guatemalteco con una giunta militare.

12 luglio. — Gli Stati Uniti riconoscono il nuovo governo guatemalteco del colonnello Carlos Castillo Armas.

13 luglio. — Alla Commissione delle Risoluzioni del Consiglio di Tutela dell'ONU, viene respinta la mozione indiana secondo la quale la Corte di Giustizia dell'Aja deve discutere il problema della legalità degli esperimenti atomici americani nel Pacifico. Viene anche respinta una proposta dell'Unione Sovietica che chiede sia raccomandata la proibizione dei nuovi esperimenti nucleari in questa zona. Respinta è anche una proposta comune della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio, nella quale si chiede che vengano prese delle precauzioni, ogni qualvolta si effettuano esperimenti, per proteggere le popolazioni vicine. Altre navi giapponesi sono colpite da ceneri radioattive. In Giappone l'emozione è grande.

21 luglio. — Si stipula a Ginevra l'armistizio in Indocina. Le truppe saranno raggruppate da una parte e dall'altra di una linea di demarcazione situata all'altezza del 17° parallelo. La parte settentrionale del Vietnam, con Hainoi ed Haifong, sarà compresa in una zona amministrata dalla Repubblica democratica. La parte centrale e la parte meridionale saranno incluse in una zona amministrata dal governo di Bao Dai. Le elezioni generali sono previste al massimo per il 20 luglio 1956.

Il Laos ed il Cambogia non rientrano nell'accordo, mantenendo il loro regime attuale e debbono restar fuori di ogni coalizione militare.

17

24 luglio. — Nota sovietica ai tre governi occidentali per proporre la convocazione di una Conferenza che studi un sistema di sicurezza europea.

31 luglio. — Il capo del governo francese, Mendès-France, si reca a Tunisi per proporre al Bey la formazione di un governo tunisino che avvierà trattative col governo francese per elaborare quelle riforme che possano soddisfare le rivendicazioni del popolo tunisino.

1-2 agosto. — Sanguinosi incidenti a Fez.

9 agosto. — Firma del Trattato di alleanza tra Turchia, Grecia e Jugoslavia.

13 agosto. — L'Arabia saudita rifiuta l'aiuto americano.

19-22 agosto. — Conferenza di Bruxelles tra i rappresentanti dei paesi partecipanti alla Comunità Europea di Difesa.

Mendès-France propone un compromesso sulla CED. Il suo emendamento viene respinto dai cinque partecipanti.

25 agosto. — Il Presidente Mao Tze Dun riceve a Pechino una delegazione laburista guidata da Attlee.

30 agosto. — L'Assemblea Francese respinge la CED.

31 agosto. — Viene firmato a Teheran l'accordo tra l'Iran ed il consorzio internazionale del petrolio.

6-8 settembre. — A Manila, al termine della Conferenza del SEATO, viene stipulato un patto militare dell'Asia del sud-est, tra i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Australia, della Nuova Zelanda, delle Filippine, della Tailandia e del Pakistan. Secondo un protocollo aggiuntivo, il Laos, il Cambogia e quella parte del Vietnam rimasta a Bao Dai, beneficieranno, pur senza far parte del patto, dell'aiuto economico e della protezione militare garantita dai partecipanti.

10 settembre. — Risposta occidentale alla nota sovietica del 24 luglio. La nota chiede che l'URSS accetti come condizione preliminare le elezioni libere in Germania sulla base già proposta dalle potenze occidentali ed esprime l'augurio di poter portare a termine le trattative sul disarmo avviate alle Nazioni Unite.

27-29 settembre. — Conversazioni franco-americane a Washington sull'Indocina. Gli Stati Uniti esamineranno la questione di un contributo finanziario al corpo di spedizione fintanto che questo sarà mantenuto.

118

28 settembre-3 ottobre. — Conferenza dei nove a Londra e firma degli accordi per il ristabilimento della sovranità tedesca, la integrazione della Repubblica federale alla NATO e il riarmo della Germania. Si dà diritto alla Germania di addestrare 500.000 uomini, di fabbricare materiale da guerra e di creare una aviazione militare.

5 ottobre. — Firma dell'accordo italo-jugoslavo su Trieste. La città di Trieste torna all'Italia.

11 ottobre. — Viscinski dichiara alla Commissione politica della Assemblea dell'ONU che il suo governo accetta come base di discussione il piano franco-britannico di disarmo.

12 ottobre. — Accordo tra la Cina e l'Unione Sovietica, che prevede lo sgombero delle truppe sovietiche dalla base di Port-Arthur nel maggio 1955, la concessione alla Cina di un credito di 520 milioni di rubli e un aiuto industriale, nonchè la creazione di linee ferroviarie, ecc.

18 ottobre. — Gli stabilimenti francesi dell'India vengono integrati nell'Unione Indiana.

19 ottobre. — In seguito all'accordo sul petrolio, si scatena in Iran una grave repressione nel corso della quale vengono fucilati 10 ufficiali.

19 ottobre. — Firma al Cairo dell'accordo anglo-egiziano. L'accordo prevede il ritiro entro 20 mesi delle forze britanniche dal canale di Suez, e prevede inoltre la possibilità per gli inglesi di inviare truppe in Egitto nel caso in cui la Turchia o uno dei paesi arabi fossero vittime di una aggressione.

19-22 ottobre. — Conversazioni tra Mendès-France e il cancelliere Adenauer. Accordo sulla Sarre che prevede l'europeizzazione di questo territorio ed autorizza l'attività dei partiti filo-tedeschi fino all'approvazione mediante referendum, dello statuto proposto.

23 ottobre. — Vengono firmati a Parigi degli accordi sulla sovranità e il riarmo della Repubblica federale tedesca.

31 ottobre. — Sanguinosi incidenti in Algeria.

5 novembre. — La Assemblea dell'ONU approva all'unanimità la risoluzione della Commissione politica sul disarmo. E' la prima risoluzione votata all'unanimità dal 1946. Essa invita il sottocomitato composto dai rappresentanti delle cinque grandi potenze a riprendere i lavori in privato per cercare una soluzione accettabile sulle basi accettate in comune.

119

13 novembre. — In una nota rivolta a tutti i paesi d'Europa, l'URSS propone la convocazione, per il 29 novembre, di una Conferenza sulla sicurezza europea.

18 novembre. — Riunione del Consiglio Mondiale della Pace a Stoccolma. La Camera dei Comuni approva gli Accordi di Parigi con 264 voti su 624; i laburisti si astengono.

19 novembre. — Scontri sanguinosi in Tunisia: 23 fellaghs uccisi.

22 novembre. — Muore a New York il capo della delegazione sovietica all'ONU, Andrej Viscinski.

23 novembre. — Il Comitato politico dell'ONU vota all'unanimità una mozione sull'impiego pacifico dell'energia atomica, che prevede la creazione di un ente internazionale per lo sviluppo dell'uso dell'energia atomica a scopo di pace, e la convocazione, nella prima metà del 1955, di una conferenza scientifica internazionale per lo studio dell'applicazione pacifica dell'energia nucleare.

23 novembre. — Il maresciallo Montgomery annuncia che la NATO basa i suoi piani strategici sull'uso delle armi atomiche e termonucleari.

Il Consiglio Mondiale della Pace conclude i suoi lavori approvando un indirizzo ai popoli e convocando per il maggio del 1955 una grande Assemblea mondiale dei rappresentanti di tutte le forze pacifiche.

29 novembre. — Si apre a Mosca la Conferenza europea per la sicurezza collettiva. I paesi dell'Europa occidentale rifiutano di parteciparvi.

29 novembre. — Muore Enrico Fermi.

29 novembre. — Nelle elezioni regionali svoltesi in Assia e Baviera il partito di Adenauer perde 850.000 voti. Il partito socialdemocratico che si oppone al riarmo della Germania ne guadagna 370.000.

30 novembre. — Il Primo ministro della Repubblica Democratica Tedesca, Grotewohl, dichiara alla Conferenza di Mosca che se la Germania di Bonn procederà al riarmo, la RDT sarà costretta a creare un esercito nazionale.

2 dicembre. — Si chiude a Mosca la Conferenza per la sicurezza europea. Il documento finale approvato dalla conferenza dichiara che per la soluzione del problema tedesco è necessario abbandonare i piani di riarmo della Germania occidentale, e propone un accordo per la organizzazione di

120

libere elezioni in Germania nel 1955. Il documento afferma che ove venissero approvati gli Accordi di Parigi, i paesi rappresentati alla Conferenza si riuniranno ancora per prendere le misure militari necessarie a garantire la loro sicurezza.

7 dicembre. — Si dimette il Primo Ministro giapponese Yoshida.

9 dicembre. — Il nuovo governo giapponese di Iciro Hatoiama dichiara di voler normalizzare i rapporti con l'URSS.

12 dicembre. — Viene annunciata a Pechino la conclusione di un importante accordo economico e politico tra la Cina e la Birmania in occasione della visita del Primo Ministro birmano U Nu a Pechino. Nell'accordo vengono riaffermati i cinque princìpi della coesistenza pacifica.

13 dicembre. — Il capo della socialdemocrazia tedesca Ollenhauer rivolge un appello a tutti i socialdemocratici europei perchè si oppongano al riarmo della Germania.

16 dicembre. — Nota sovietica alla Francia. L'U.R.S.S. dichiara che la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi renderebbe nullo il trattato franco-sovietico.

18 dicembre. — Il Consiglio della NATO decide di fondare la sua strategia in Europa sull'uso delle armi atomiche e termonucleari.

20 dicembre. — In una nota inviata al governo inglese, il governo sovietico dichiara che la ratifica degli Accordi di Londra e di Parigi renderebbe nullo il trattato anglo-sovietico.

23 dicembre. — Il trattato per l'UEO viene approvato dalla Camera dei Deputati italiana. I deputati democristiani Melloni e Bartesaghi vengono espulsi dalla D.C. per aver votato contro l'UEO. 28 deputati democristiani votano l'emendamento Melloni per il rinvio della ratifica di tre mesi.

24 dicembre. — L'Assemblea francese respinge l'UEO con 28 voti contro 259. Mendès-France chiede la seconda lettura del testo di ratifica ponendo la questione di fiducia.

27 dicembre. — L'UEO viene nuovamente respinta dall'Assemblea francese, che invece approva l'ingresso della Germania di BONN nella NATO. Mendès France presenta un nuovo progetto di ratifica dell'UEO.

30 dicembre. — L'Assemblea francese approva gli accordi di Londra e di Parigi con 287 voti su 626. 260 deputati votano contro.

121

La Pace

RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL MESE

•

DIRETTORI: **CARLO SCARFOGLIO - PIERO JAHIER**

ROMA, Piazza Montecitorio 115, telefono 688.358

Abbonamento annuo L. 1000, semestrale L. 550
sostenitore L. 5.000 - c./c. postale n. 1/33326

Collaborano alla rivista «La Pace» il Direttore e i membri del Consiglio della Rivista internazionale **«Défense de la Paix»** (33 rue Vivienne - Paris II).

•

DIRETTORE: **Pierre COT**, Deputato (Francia); REDATTORE CAPO: **Claude MORGAN** (Francia).

•

CONSIGLIO DIRETTIVO: **Dr. ATTAL**, Professore universitario (India); **General JARA**, Ex Ministro (Messico); **Josè BERGAMIN**, Scrittore cattolico (Spagna); **Mahdi JAWAHIRI**, Poeta (Irak); **MAO DUN**, Presidente dell'Associazione degli scrittori (Cina); **Sig.ra Isabelle BLUME**, Deputato socialista (Belgio); **Sig.ra Césa NABARAOUI**, Giornalista (Egitto); **Pietro NENNI**, Deputato, ex Ministro (Italia); **Georg BRANTING**, Deputato socialdemocratico (Svezia); **Sig.ra Maria Rosa OLIVER**, Scrittrice (Argentina); **Ilya EHRENBURG**, Scrittore (U.R.S.S.); **Prof. Luigi RUSSO**, Professore universitario (Italia); **Leon KRUCZKOWSKI**, Presidente dell'Associazione degli scrittori (Polonia); **Gordon SCHAFFER**, Giornalista (Inghilterra); **Arnold ZWEIG**, Scrittore (Germania).

Tipografia «Italgraf» S. A. - Roma - Via Evandro 5

122

LA NOSTRA RIVISTA È IN VENDITA

NELLE SEGUENTI LIBRERIE:

AREZZO	-	Libreria **E. Mori,** via Roma 24
BARI	-	Libreria **Giuseppe Laterza & Figli,** via Dante Alighieri 47.
BOLOGNA	-	Libreria **Arnaldo Nanni,** via Museo 8.
BRESCIA	-	Libreria **Universitaria,** via San Martino 6.
CAGLIARI	-	Libreria **Fossataro,** via Cavour 50.
CATANIA	-	Libreria **S. Cavallaro,** via Etnea 67.
CESENA	-	Libreria **Rea.**
COMO	-	Libreria **Marino,** via Garibaldi 8.
FIRENZE	-	Libreria **Marzocco,** via Martelli 22 rosso.
MESSINA	-	Libreria **Franca Duca,** via XXIV maggio 11.
MILANO	-	Libreria **Internazionale,** via Manzoni 40.
MODENA	-	Libreria **Rinascita,** piazza Matteotti.
»	-	Libreria **Tonini,** via Farini.
NAPOLI	-	Libreria **Maone,** via Scarlatti 149.
»	-	Libreria **Internazionale Treves Di Leo Lupi,** via Roma 249-250.
PALERMO	-	Libreria **S. Flaccovio,** via Ruggero Settimo 37.
»	-	Libreria **Agate,** Quattro Canti di Città.
»	-	Libreria **Domino,** via Roma 226.
»	-	Libreria **Sandro Taddei,** via Maqueda 200.
»	-	Libreria **D'Antona,** via Maqueda 411.
»	-	Libreria **Prima,** via Stabile 217.
PESARO	-	Libreria **del Popolo Sorelle Maselli,** via Rossini 3.
PISA	-	Libreria **Goliardica di Bruno Bachechi,** via Oberdan 4-6.
»	-	Libreria **Internazionale Vallerini,** Lungarno Pacinotti 6 rosso.
R. EMILIA	-	Libreria **Nironi & Prandi,** via Cavallotti 1.
»	-	Libreria **Cartoleria Moderna,** via San Pietro Martire 1.
ROMA	-	Libreria **Ulrico Hoepli,** galleria Colonna.
»	-	Libreria **Rinascita,** via Botteghe Oscure.
»		Libreria **Vallerini,** via Colonna Antonina.
»	-	Libreria **Cremonese di Tombolini & C.,** via IV novembre.
SASSARI	-	Libreria **Ditta Giovanni Ledda,** corso Vittorio Emanuele 46
SIENA	-	Libreria **Ticci,** Banchi di Sopra 8.
TARANTO		Libreria **Filippi, rag. Mario,** via Giovinazzo 91 - via De Cesari 61.
TERNI	-	Libreria **Bellicci,** piazza Tacito
TORINO	-	Libreria **Casa Editrice G. B. Petrini.** via Pietro Micca 20-22.

L. 100

Proprietario, Giovanni Grilli - Responsabile, Mario Pirani - Autorizzazione Tribunale di Roma 27 febbraio 1951 - Iscrizione Registro della Stampa n. 2999 - Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III